

Rassegna Stampa

di Lunedì 8 novembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2021	<i>Pnrr, via a mille posti. Nel portale Pa già 77mila curricula (F.Nariello)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
7	L'Economia (Corriere della Sera)	08/11/2021	<i>Scalda i motori il polo (pubblico) delle autostrade (A.Baccaro)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	07/11/2021	<i>Casa, boom per lo sconto sulle facciate (M.Mobili)</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	06/11/2021	<i>Int. a E.Ruffini: "Bonus edilizi, frodi per 800 milioni" (M.Mobili)</i>	11
1	Italia Oggi Sette	08/11/2021	<i>Pnrr. Istruzioni per l'uso (A.Longo)</i>	15
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
8	Il Sole 24 Ore	07/11/2021	<i>Territorio, così il Pnrr trascura monitoraggi e prevenzione (G.Latour)</i>	17
Rubrica Ambiente				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	08/11/2021	<i>Transizione ecologica niente ipocrisie: gas, nucleare (e non solo) ci serviranno ancora (F.De Bortoli)</i>	19
1+27	L'Economia (Corriere della Sera)	08/11/2021	<i>In edicola giovedì' lo speciale su sostenibilità e imprese "green" (E.Comelli)</i>	23
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	06/11/2021	<i>Tir, l'industria contro le nuove regole (M.Meneghello)</i>	25
Rubrica Lavoro				
1+6	Il Sole 24 Ore	08/11/2021	<i>Buste paga più' generose per far rientrare le lavoratrici madri (V.Melis/S.Uccello)</i>	28
9	Il Sole 24 Ore	07/11/2021	<i>Recovery, un percorso a ostacoli per centrare le sfide del lavoro (C.Tucci)</i>	30
10	L'Economia (Corriere della Sera)	08/11/2021	<i>Scuola, siamo indietro. I 4 passi avanti da fare (S.Caselli)</i>	33
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	06/11/2021	<i>Il gas italiano costa meno ma la ricerca è bloccata (J.Giliberto)</i>	35
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2021	<i>Ordini avvocati divisi su Sta e Stp</i>	37

Professioni 24

**Pnrr, via a mille posti
Nel portale Pa già
77mila curricula**

Francesco Nariello — a pag. 13

Professionisti, ecco i mille incarichi Pa Nel database già inseriti 77mila curricula

Il cantiere del Pnrr. In arrivo sulla piattaforma InPa i primi avvisi di reclutamento di tecnici per attuare il Piano sul territorio: 600 posti al Centro-Nord e 400 al Sud. Le selezioni saranno online e si concluderanno entro dicembre. A disposizione 320 milioni

Francesco Nariello

Primi incarichi ai professionisti per il Pnrr. A essere reclutati entro dicembre saranno mille esperti sul territorio necessari per gestire le procedure complesse per l'attuazione del Pnrr. Poi, una volta definiti fabbisogni e budget, partiranno le richieste per tecnici e figure professionali da inserire sui singoli progetti.

A regime sarà data visibilità a tutti i concorsi pubblici, per assunzioni sia a tempo determinato che indeterminato. InPa, il portale del reclutamento, voluto dal ministro per la Pa, Renato Brunetta, entra nella fase operativa e - dopo avere immagazzinato i primi dati - sta per dare il via anche alla ricerca e selezione dei profili. Al momento sono stati registrati 1,2 milioni di professionisti, di cui 77mila hanno già inserito spontaneamente il curriculum, con tanto di profilazione (si veda l'altro servizio in pagina).

La carica dei mille

Ai blocchi di partenza del reclutamento Pa ci sono i mille esperti previsti dal Dl 80/2021 per supportare gli enti locali nella gestione delle procedure complesse del Pnrr, i cui fabbisogni in termini di profili professionali sono stati indicati dalle Regioni e assegnati in modo proporzionale alle risorse (si veda anche Il Sole 24 Ore dello scorso 5 ottobre).

La quota maggiore in Lombardia (123 posti), seguita dalla Campania (96). Al Sud sono previsti 400 posti (si veda la cartina a lato). I tecnici dovranno occuparsi, tra l'altro, di valu-

tazioni d'impatto ambientale, null osta paesaggistici, autorizzazioni per la realizzazione di impianti di smaltimento rifiuti o di infrastrutture energetiche: il focus, quindi, per questa prima tornata, sebbene la lista contenuta nel Dpcm sia solo esemplificativa, sembra incentrato sulle professioni tecniche (dai periti, agli ingegneri ad esempio).

La dotazione disponibile è pari a 320,3 milioni di euro, distribuita - secondo l'ultima bozza - per il 60% alle regioni del Centro Nord, e per il 40% al Mezzogiorno. Gli incarichi, triennali, saranno affidati entro dicembre.

Il pallino alla Funzione pubblica

L'incontro tra domanda e offerta sarà realizzato attraverso il portale del reclutamento - con l'incrocio tra dati e curricula dei professionisti, da un lato, e le richieste di profili specializzati da parte delle Pa, dall'altro -, ma per il momento il pallino resterà nelle mani della Funzione Pubblica. Per l'avvio della macchina e «per essere in linea con i tempi dettati dal Pnrr», infatti, «le funzionalità per la redazione degli avvisi» saranno rilasciate in una prima fase solo al Dipartimento, mentre quelle per le altre amministrazioni «saranno disponibili nei prossimi mesi», fanno sapere dagli uffici.

La selezione

Chi si è registrato al portale del reclutamento potrà trovare gli avvisi di ricerca e candidarsi alla procedura comparativa su Inpa. L'iter, dalla valutazione titoli all'individuazione del professionista da in-

caricare, potrà svolgersi interamente attraverso il portale, sulla base dei Cv e delle altre informazioni caricate sulla piattaforma.

Per quanto riguarda i professionisti, tuttavia, parte preponderante dei dati ad oggi archiviati su InPa è di natura prettamente «anagrafica», riprendendo quelli pubblicati online negli Albi unici di ciascuna professione.

I dati dei professionisti

Il ministro Brunetta ha puntato sin dall'inizio sulle competenze e sul coinvolgimento dei professionisti nel Pnrr avviando un dialogo con gli Ordini.

Per consentire la condivisione dei dati «base» degli iscritti «sono stati siglati appositi protocolli - spiega Francesca Maione, direttore generale del Consiglio nazionale Consulenti del Lavoro -: si tratta, in sostanza, delle anagrafiche, già pubblicate nell'Albo unico, in cui si possono trovare, tra l'altro, la sede operativa del professionista e l'anzianità di iscrizione. In prospettiva, ipotizziamo di condividere informazioni aggiuntive, come le attività di aggiornamento professionale svolte, ma servirà il consenso degli iscritti per il trattamento dati».

Fanno eccezione, in parte, gli ingegneri: in base a un accordo specifico, infatti, InPa può dialogare direttamente con Working, la piattaforma del Cni dove da circa un mese hanno iniziato ad essere caricati i curricula. Per ora sono circa 1.600 gli ingegneri - sui 244mila iscritti all'Albo - «che hanno inserito il proprio Cv - afferma Massimiliano Pittau, direttore Fon-

dazione Cni - mentre si possono registrare anche geometri, periti industriali, geologi, chimici e fisici».

I prossimi passi

In «tempi brevi», fa sapere la Funzio-

ne Pubblica, saranno disponibili su InPa anche le altre opportunità di lavoro nel pubblico: prima i bandi per i contratti a tempo determinato in ambito Pnrr e, successivamente, quelli per assunzioni a tempo inde-

terminato pubblicati in Gazzetta Ufficiale. Sul portale i candidati potranno compilare la domanda di partecipazione ai concorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel portale due milioni di informazioni e sono in arrivo legali, geometri e geologi

Il modello LinkedIn

A partire dal suo lancio online, a inizio agosto, il portale del reclutamento si è progressivamente popolato con i dati degli iscritti a Ordini professionali, e non solo. L'obiettivo è quello di creare in tempi stretti un database nel quale pescare le professionalità utili alla Pa, iniziando dalle esigenze connesse all'attuazione del Pnrr.

Al momento, in vista dell'imminente debutto operativo di InPa - con il primo avviso per i mille incarichi da destinare alle Regioni in rampa di lancio - sono oltre 1,21 milioni i professionisti «presenti sul portale», fanno sapere gli uffici guidati dal ministro Brunetta, relativamente alle categorie per le quali sono stati siglati gli accordi per la condivisione dei dati, a iniziare dal protocollo dello scorso luglio con Professioni italiane, sigla che riunisce Rete delle professioni tecniche (Rpt) e Comitato unitario professioni (Cup). Si tratta, in sostanza, delle «anagrafiche» già contenute negli Albi unici di ciascuna professione: dal-

l'anno di iscrizione alla localizzazione dello studio, fino - ma solo in alcuni casi - al settore di specializzazione.

Le professioni le cui informazioni sono già state caricate su InPa sono una decina: da ingegneri e architetti a notai, consulenti del lavoro e commercialisti, fino ad attuari, biologi, psicologi, assistenti sociali e all'ampio bacino (oltre 450mila «record») delle professioni infermieristiche. Sono in arrivo inoltre le banche dati di geometri e geologi, mentre il 3 novembre è stato chiuso l'accordo con il Consiglio nazionale forense e mercoledì prossimo sarà perfezionata l'intesa con Confcommercio. Stesso discorso per i professionisti non ordinistici di Assoprofessionisti, per Colap e per Sidri (dottorandi e dottori di ricerca).

Innumeri relativi ai curricula caricati in modo autonomo sul portale Pa, invece, sono ancora relativamente bassi: sono 77.062 i professionisti - di cui 36.503 donne e 40.559 uomini - che hanno inserito spontaneamente il proprio Cv in questi primi due mesi. Un numero che dovrà crescere, in quanto solo il potenziamento di un database «qualitativo», con la possibilità di filtrare la ricerca in base agli specifici requisiti richiesti per

i profili ricercati dalle amministrazioni, potrà rendere il portale del reclutamento più vicino al «modello LinkedIn» evocato dal ministro Brunetta. Le aspettative, in questo senso, sono legate all'effetto traino atteso con la progressiva pubblicazione degli avvisi di ricerca di personale legati ai progetti Pnrr.

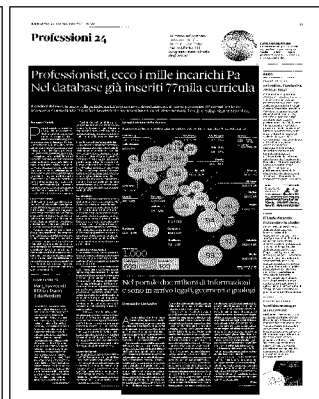
A completare la banca dati attualmente disponibile all'interno del portale ci sono le informazioni relative ai 652.402 soggetti già candidati ai concorsi, sempre legati al Pnrr, indetti da FormezPa: ad esempio, la selezione per i 500 profili da impiegare al Mef o gli oltre 8mila posti nell'ufficio del processo.

Gli avvisi pubblicati su InPa, infine, potranno raggiungere anche i professionisti iscritti a LinkedIn.

Il dipartimento della Funzione pubblica, infatti, ha siglato un accordo con la piattaforma, che veicolerà agli utenti registrati (complessivamente circa 15 milioni in Italia) le ricerche pubblicate sul portale del reclutamento. Per candidarsi e accedere ai bandi, tuttavia, bisognerà comunque passare dal sito istituzionale.

—F.Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCOMPATIBILITÀ

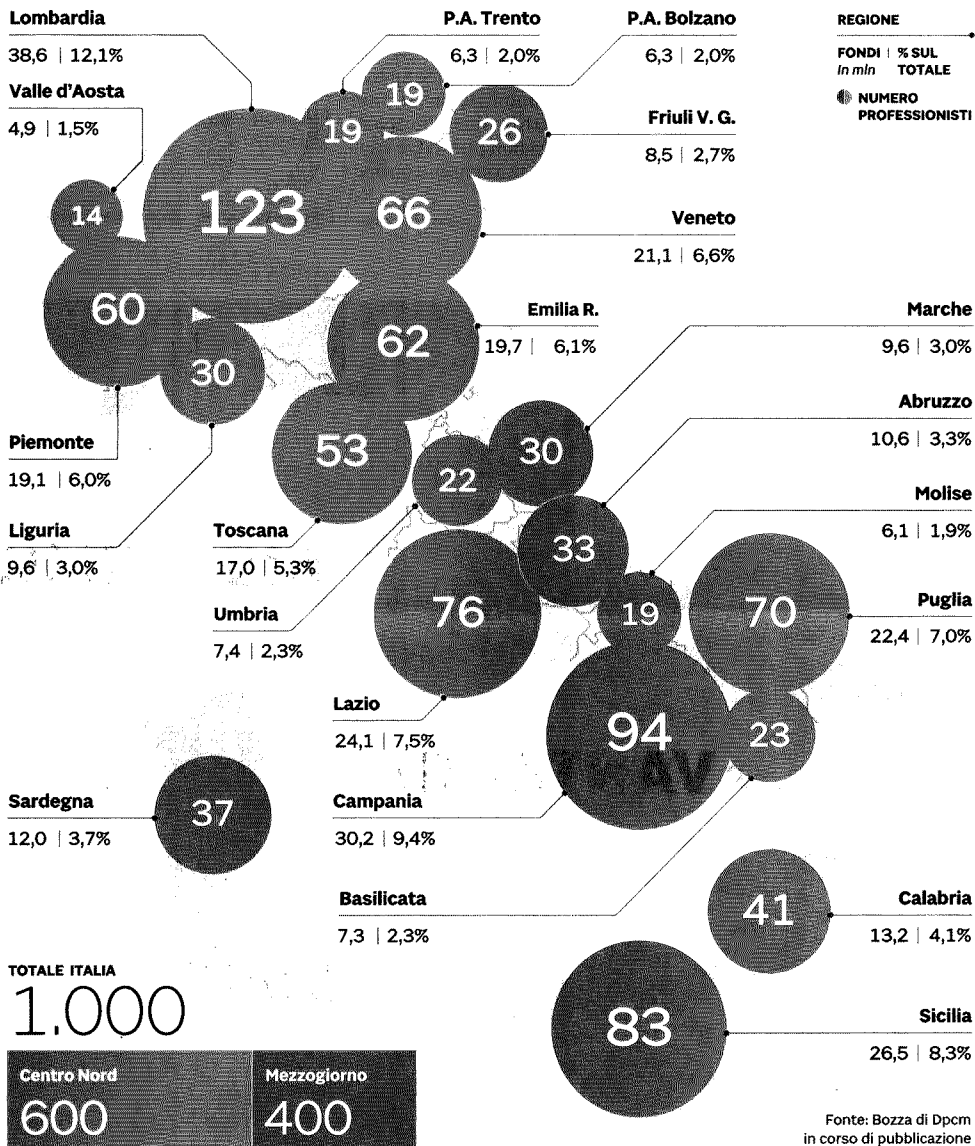
**Per gli avvocati
Il Dl sul Piano
è da rivedere**

La norma sulle assunzioni a tempo determinato nella Pa per il Pnrr va cambiata perché contrasta con il regime di incompatibilità degli avvocati. A dirlo in una nota congiunta inviata ai ministri Brunetta e Cartabia, il Consiglio nazionale forense, l'organismo congressuale forense e la Cassa di categoria. Sotto accusa l'articolo del decreto Pnrr che impedisce la cancellazione da Albo e Cassa di tutti i professionisti assunti a tempo determinato per il supporto agli interventi del Piano (compresi le migliaia di avvocati in arrivo per l'ufficio del processo). Per i tre organismi la norma (articolo 27 del Dl sul Pnrr) dovrebbe essere riformulata per tutelare gli avvocati dai rischi di conflitti di interesse tra libera professione e lavoro pubblico. Dubbi anche sulla ricongiunzione gratuita dei contributi Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La suddivisione delle risorse

Ripartizione tra Regioni e province autonome dei fondi e dei primi mille incarichi del Pnrr ai professionisti



Fonte: Bozza di Dpcm in corso di pubblicazione

SCALDA I MOTORI IL POLO (PUBBLICO) DELLE AUTOSTRADE

Con lo scorporo della rete a pedaggio dall'Anas si evita l'obbligo delle gare per il rinnovo delle concessioni. Ma la vera notizia è che la newco controllata dal Tesoro potrà acquisire partecipazioni in altre società di gestione viaria. Statali

di Antonella Baccaro

Potrebbe essere questione di settimane il nuovo riassetto dell'Anas, definito dal decreto Infrastrutture approvato giovedì scorso in Parlamento, che prevede la creazione di una newco delle autostrade a pedaggio. Un'operazione che potrebbe estendersi a un ridisegno ben più ampio del sistema autostradale italiano.

La profezia di Toninelli

«Se non sono capaci di gestire le nostre Autostrade, lo farà lo Stato». Erano passate 24 ore dalla tragedia del crollo del Ponte Morandi, a Genova, quando l'allora discusso ministro delle Infrastrutture, il grillino Danilo Toninelli, dettò per primo la linea statalista in ambito autostradale, prefigurando il disimpegno dei Benetton. A più di tre anni da allora, quella del «polo pubblico» delle Autostrade non sembra più solo l'idea di un populista.

A provarlo, due passaggi concreti: primo, la cessione dell'88% di Autostrade per l'Italia (Aspi) da Atlantia al consorzio guidato dalla pubblica Cassa depositi e prestiti, per 9,5 miliardi, che si perfezionerà all'inizio del 2022. Il secondo tassello risale a giovedì scorso, con la conversione del decreto Infrastrutture che riformula la missione di Anas con lo scorporo delle autostrade a pedaggio, riportate sotto il cappello di una newco in grad (passaggio chiave), di acquisire partecipazioni in altre società di gestione di autostrade statali.

«Il ministero delle Infrastrutture nega che il disegno sia questo — dice Raffaella Paita (Italia Viva), relatrice alla Camera del decreto e oppositrice del disegno statalista — ma solo con

emanazione del decreto attuativo capiremo in che direzione si muove realmente il governo».

La proroga

Già, perché lo scorporo delle autostrade a pedaggio da Anas, che per il resto rimane in Fs, non nasce primariamente con lo scopo di prefigurare un polo pubblico. L'obiettivo a breve era un altro: risolvere il problema del

rinnovo tacito delle concessioni Anas dal 2032 al 2052 senza una gara, che era stato elargito a fronte del suo ingresso in Fs senza ulteriori esborsi di denaro. Una procedura dichiarata inammissibile dall'Avvocatura dello Stato, per la quale le concessioni avrebbero dovuto essere messe a gara, con la conseguenza per Anas di subire una svalutazione da 1,5 miliardi.

Il rimedio è stato riportare le autostrade in questione sotto il Tesoro, aggirando così l'obbligo della gara con la creazione di una società *in house*. A Ferrovie intanto resta tutta quella rete viaria di Anas che gravita proprio intorno agli scali ferroviari.

Fin qui tutto torna. Quello che resta da chiarire è perché, nel fare questa operazione, si sia andati oltre lo scopo più evidente. A lasciare perplessi è un comma dell'articolo, contenuto nell'emendamento del governo che, nel prevedere «la costituzione di una nuova società (controllata interamente dal ministero dell'Economia e soggetta al controllo analogo del ministero delle Infrastrutture) a cui saranno trasferite, con esclusivo riguardo alle autostrade statali a pedaggio, le funzioni e le attività attribuite dalle vigen-

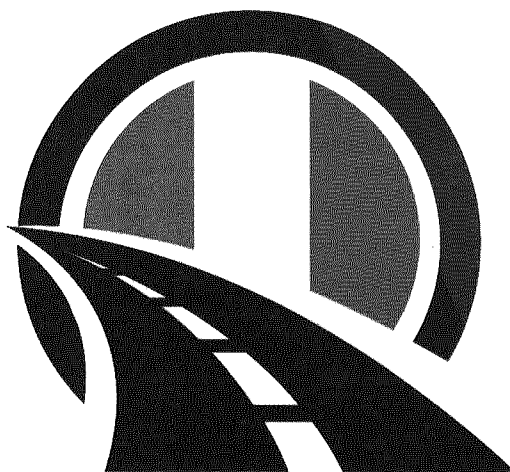
ti disposizioni ad Anas spa», le consente di «costituire ovvero acquisire partecipazioni in società di gestione di autostrade statali, secondo le modalità e le procedure definite dal decreto ministeriale», quello che attuerà il provvedimento.

«Sarà meglio chiarire di cosa stiamo parlando — incalza Paita —. Aspi con il *closing* della vendita non sarà solo pubblica, ci saranno i privati (i fondi Macquarie e Blackstone, ciascuno al 25,5%, ndr.). Poi c'è anche un tema tecnico: Aspi ha commesso degli errori evidenti, ma non è che tutte le volte che un privato si rivela inadempiente deve essere sostituito da un soggetto pubblico. Il ruolo dello Stato deve essere di controllo, missione che peraltro sembra essere stata abbastanza disattesa nel caso di Aspi».

I tempi

In assenza di chiarimenti da parte del governo, che non siano secche smentire sull'ipotetico «polo pubblico», si può provare a cogliere eventuali indizi. Uno di questi è la tempistica dello scorporo della newco da Anas. Che sembra indefinita, visto che neppure in fase di conversione del decreto è stato inserito un termine entro il quale emanare il Dpcm che dovrà dettagliare l'operazione.

Malgrado ciò, interpellando chi ne è coinvolto, l'impressione è che tutto possa avvenire già nelle prossime settimane. Se così fosse, il ridisegno formulato dal governo potrebbe coincidere con la soluzione del cambio al vertice di Anas, dove Massimo Simonini (amministratore delegato) e Claudio Gemme (presidente) dovreb-

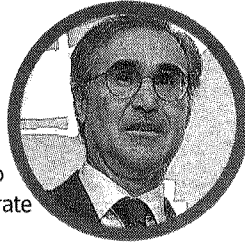


bero passare la mano. Intanto per la vendita di Aspi il *closing* si avvicina e non dovrebbe superare il termine di marzo 2022. A aprile scadono i vertici e anche lì sarà il governo a decidere il da farsi. È possibile dunque che nella prima metà dell'anno il disegno possa essere portato a termine. Sempre che questo esecutivo resti in sella. Che è sempre la madre di tutte le incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo Fs

Massimo Simonini, 58 anni, ceo dell'Anas, da cui dovrebbero essere scorporate le autostrade



Aspi

Roberto Tomasi, 54 anni, ceo di Autostrade per l'Italia, in via di cessione al consorzio guidato da Cdp



● Doppia corsia

Il 12 giugno la Cdp, controllata dal Tesoro, ha firmato per rilevare l'88% di Autostrade per l'Italia da Atlantia, a fianco di Blackstone e Macquarie. Il 31 marzo 2022 scade il termine per il perfezionamento dell'accordo. Il decreto Infrastrutture approvato il 4 novembre prevede la costituzione di una newco delle autostrade a pedaggio, scorporate dall'Anas



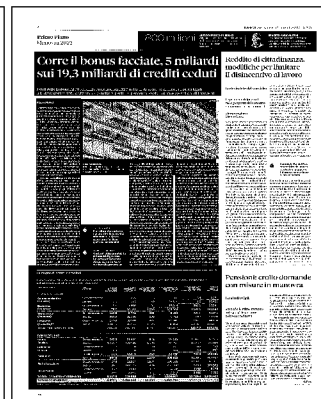
Casa, boom per lo sconto sulle facciate

Agevolazioni fiscali

A settembre le detrazioni cedute e scontate in fattura sono arrivate a 5,2 miliardi

Lo sconto in fattura o la cessione dei crediti dei bonus edilizi ha movimentato l'equivalente di una manovra di bilancio: al 30 settembre scorso il totale delle detrazioni cedute e scontate in fattura ha superato i 19,3 miliardi. Corre il bonus facciate, con 5,2 miliardi sui 19,3.

Marco Mobili — a pag. 2



Corre il bonus facciate, 5 miliardi sui 19,3 miliardi di crediti ceduti

I dati delle Entrate. Al 30 settembre movimentati 12,7 miliardi di sconti in fattura e cessioni legati alle detrazioni edilizie ordinarie e 6,5 miliardi per il 110 per cento. Registrati oltre 2,5 milioni di interventi

Marco Mobili

È partita nel pieno della terza ondata del Covid nell'autunno del 2020 e dopo un solo anno di piena operatività la piattaforma gestita dalle Entrate per lo sconto in fattura o la cessione dei crediti dei soli bonus edilizi ha movimentato l'equivalente di una manovra di bilancio: al 30 settembre scorso il totale delle detrazioni cedute e scontate in fattura ha superato i 19,3 miliardi di euro. Una cifra monstre per i saldi di finanza pubblica visto che poi a pagare il conto finale sarà lo Stato rimborsando chi detiene i crediti d'imposta. E non è un caso che il Governo nella legge di Bilancio approvata in Cdm, attesa da oltre dieci giorni al Senato, abbia voluto circoscrivere e ridurre l'impatto dei bonus edilizi sulle casse dello Stato. Un passaggio non facile sapendo il ruolo pesante che i bonus edilizi utilizzati correttamente hanno dato e continuano a dare alla ripresa economica del Paese, contribuendo a spingere il Pil ben oltre il 6 per cento.

A complicare ulteriormente le scelte c'è il fenomeno frodi che sta assumendo dimensioni allarmanti per i tecnici di via XX Settembre. Come ha sottolineato ieri su queste pagine il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, le somme messe in gioco con tutti i bonus edilizi hanno attirato l'appetito della criminalità organizzata. È stato sufficiente utilizzare le banche dati del Fisco per intercettare fenomeni di utilizzo indebito dei crediti e frodi per oltre 800 milioni di euro. Un fenomeno che, per quanto emerso finora, pesa per il 4% sul totale dei crediti ceduti ma potrebbe avere dimensioni maggiori visto che i controlli del Fisco possono arrivare soltanto a valle degli interventi con la dichiarazione dei redditi e quando ormai la frode è stata già attuata, per altro a danno dei cittadini che nel loro cassetto fiscale si ritrovano poi fatture per lavori mai eseguiti.

L'alert è già scattato e il Governo è

pronto a intervenire d'urgenza con misure di controllo preventivo. I numeri dei bonus edilizi, infatti, sembrano raccontare proprio questo, ossia l'assenza di un intervento di verifica ante sulla bontà e la realizzabilità reale degli interventi. Dei 19,3 miliardi di cessioni e crediti registrate al 30 settembre e relative a 2,5 milioni di operazioni, solo 6,5 miliardi sono relativi al Superbonus del 110%. I restanti 12,7 miliardi movimentati sulla piattaforma del Fisco si riferiscono ai bonus "ordinari" come quello per le facciate (90%), all'ecobonus (variabile dal 65 all'85%), alle ristrutturazioni (50%), al sismabonus (110%) e alle colonnine elettriche (110% trainato).

A correre velocemente è dunque il contatore dei crediti edilizi che oggi non richiedono alcun controllo preventivo o un tariffario. Un esempio concreto è il bonus facciate, che i dati confermano come il vero fenomeno trainante di questo 2021. Da solo il 90% per il rifacimento delle parti esterne degli edifici ha fatto registrare scambi sulla piattaforma per oltre 5,2 miliardi di euro. Di questi oltre 4 miliardi sono relativi a sconti in fattura. Nel complesso le operazioni legate a questi crediti, come detto emersi sulla piattaforma del Fisco, hanno riguardato un numero davvero importante di rifacimento delle facciate che sfiora i 600 mila edifici (468 mila condomini e 42 mila singole unità immobiliari).

Sulla stessa lunghezza d'onda l'ecobonus svincolato dal superbonus che da ottobre 2020 a fine settembre scorso ha fatto registrare tra crediti e sconti in fattura oltre 4,8 miliardi. In questo caso il rapporto tra singole unità immobiliari e condomini necessariamente si ribalta: delle oltre 760 mila operazioni registrate, 568.883 hanno riguardato singoli immobili contro 23.416 condomini. D'altra parte questa agevolazione era nata proprio per le singole unità immobiliari.

Dai dati registrati dall'agenzia delle Entrate emerge anche un altro

elemento, questa volta più volte denunciato dall'associazione dei costruttori. Anche se in risalita gli interventi sui condomini sono ancora inferiori rispetto a quelli sulle singole unità abitative. Dei 2,5 milioni di interventi registrati oltre 1,5 milioni riguarda le singole unità immobiliari per un controvalore di crediti ceduti o scontati di 13,7 miliardi, mentre gli interventi sui condomini sono di poco sopra il milione di operazioni per un valore di sconti fiscali di 5,5 miliardi. E questo vale anche per il 110% dove delle 617.279 operazioni registrate a fine settembre il 55,2% riguarda le villette e il restante 44,8% i condomini. Con una spesa per le villette singole che va oltre 4,1 miliardi dei 6,5 complessivi registrati sotto la voce 110%. Forse anche da questi dati prendono spunto gli interventi del Governo presentati nella bozza della legge di bilancio e che limitano con una serie di paletti la proroga a tutto il 2022 del superbonus per le villette. Negli ultimi quattro mesi, però, l'intervento sui condomini ha avuto una fortissima accelerazione e ha superato in progressione le villette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI INTERVENTI Più della metà dei lavori riguarda le singole unità immobiliari. Di poco superiore al milione quelli sui condomini



IL RISCHIO FRODI Alert sull'utilizzo indebito dei crediti. Il governo è pronto a intervenire d'urgenza con misure di controllo preventivo

800 milioni

LE FRODI SUI BONUS EDILIZI
Valgono oltre 800 milioni i fenomeni di utilizzo indebito dei crediti e le frodi sui bonus edilizi intercettati dal Fisco



ERNESTO MARIA RUFFINI
Il rischio frodi su sconti in fattura e cessione crediti dei bonus è stato sottolineato dal direttore delle Entrate nell'intervista di ieri al Sole 24 Ore

La mappa di sconti e cessioni

Comunicazioni delle opzioni per lo sconto o la cessione del credito inviate all'Agenzia delle Entrate fino al 30 settembre 2021 in relazione alle detrazioni per lavor edilizi. *Importi in milioni di euro*

TIPO INTERVENTO	TIPO OPZIONE	TOTALE IMPORTO CONDOMINI	TOTALE OPERAZIONI CONDOMINI	TOT. IMPORTO SINGOLE UNITÀ IMMOBILIARI	TOTALE OPERAZIONI SINGOLE UNITÀ IMMOBILIARI	TOTALE IMPORTO DETRAZIONE CEDUTA/SCONTATA	TOTALE NUMERO OPERAZIONI
SUPERBONUS 110%							
Colonnine ricarica (trainato)	Cessione credito	0,1	255	3	2.106	3,4	2.361
	Sconto	0,6	2.043	40	25.648	41,0	27.691
Ecobonus (trainato)*	Cessione credito	8,4	1.400	194	15.844	202,1	17.244
	Sconto	75,7	19.131	1.030	123.204	1.106,1	142.335
Sismabonus (trainante)	Cessione credito	120,6	5.772	283	5.033	403,6	10.805
	Sconto	690,0	52.786	289	6.792	978,9	59.578
Ecobonus (trainante)**	Cessione credito	170,8	18.108	427	26.046	597,6	44.154
	Sconto	1.289,6	176.657	1.925	136.454	3.215,0	313.111
TOTALE SUPERBONUS 110%		2.355,8	276.152	4.192	341.127	6.547,7	617.279
BONUS ORDINARI							
Bonus facciate	Cessione credito	205,8	51.404	942	37.112	1.147,6	88.516
	Sconto	1.755,0	468.096	2.269	42.753	4.023,7	510.849
Colonnine ricarica	Cessione credito	0	0	0	222	0,2	222
	Sconto	0,0	0	0	501	0,4	501
Ecobonus	Cessione credito	114,6	23.416	609	131.765	723,3	155.181
	Sconto	864,8	35.364	2.175	568.883	3.039,8	604.247
Ristrutturazione	Cessione credito	27,9	22.224	1.804	166.162	1.832,3	188.386
	Sconto	86,1	142.305	1.434	252.360	1.520,1	394.665
Sismabonus	Cessione credito	33,3	2.042	162	4.136	195,5	6.178
	Sconto	129,8	5.037	117	2.713	246,5	7.750
TOTALE DETRAZIONE ORDINARIA		3.217,3	749.888	9.512	1.206.607	12.729,4	1.956.495
TOTALE COMPLESSIVO		5.573,1	1.026.040	13.704	1.547.734	19.277,1	2.573.774

* infissi, schermature solari, etc.; ** cappotto termico, caldaie, etc.



Il traino del 90%
Il rifacimento delle facciate ha fatto registrare sulla piattaforma delle Entrate scambi per 5,2 miliardi

«Bonus edilizi, frodi per 800 milioni»

L'intervista

ERNESTO MARIA RUFFINI



Direttore.
Agenzia
delle Entrate

Cessioni del credito e sconti
in fattura per 19,3 miliardi
In vista controlli preventivi

A un anno dalla piena operatività della piattaforma per la cessione dei crediti e degli sconti in fattura dei bonus edilizi, alle Entrate si è accesa la spia del rischio frodi. Tanto che l'Agenzia in poco tempo ha fatto emergere 800 milioni di crediti inesistenti. Il bilancio degli accertamenti lo traccia Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate. Su un complesso di 19,3 miliardi fra cessioni del credito e sconti in fattura, 6,5 miliardi sono legati alla misura del 100%. E visto l'ammontare degli illeciti, l'Agenzia intensifica i controlli preventivi.

Marco Mobili — a pag. 5

L'intervista. Ernesto Maria Ruffini. Il direttore delle Entrate traccia il bilancio a un anno dalla piena operatività della piattaforma per la cessione di crediti e sconti in fattura. Scatta l'allarme sulle frodi

Bonus edilizi, l'Agenzia scopre 800 milioni di crediti inesistenti

Marco Mobili

Dopo un anno dalla piena operatività della piattaforma per la cessione dei crediti e degli sconti in fattura dei bonus edilizi, alle Entrate si è accesa la spia del rischio frodi. Tanto che l'Agenzia in poco tempo ha fatto emergere 800 milioni di crediti inesistenti. Sulla piattaforma, infatti, si sono messi in moto scambi per circa 19,3 miliardi di euro, di cui 6,5 miliardi per cessioni e sconti in fattura legati agli interventi del 110% e i restanti 12,7 miliardi per tutti gli altri sconti edilizi. Ma al di là dei numeri, come spiega al Il Sole 24 Ore il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, il sostegno alle agevolazioni fiscali per l'edilizia si è indirizzato sempre più verso la salvaguardia dell'ambiente, in linea con Cop26. Le Entrate ormai si stanno occupando già da qualche anno di agevolazioni per efficientamento energetico e su vari fronti, dalla riqualificazione energetica degli immobili ai pannelli solari, «tutti interventi che producono valore aggiunto per il futuro dell'intero Paese». Non solo ambiente però. «In un territorio ad elevato rischio sismico come il nostro», ricorda ancora Ruffini, «sono state introdotte misure che mettono in sicurezza le nostre abitazioni e favoriscono la ricostruzione nelle zone già colpite da terremoti».

Complessivamente qual è il vostro bilancio?

Per avere un quadro complessivo occorre attendere le dichiarazioni dei redditi relative al 2020, i cui termini scadranno il prossimo 30 novembre. Dagli ultimi dati pubblicati da Enea, riferiti solo al Superbonus 110%, emerge comunque un ampio utilizzo: quasi 11 miliardi di

detrazioni previste a fine lavori.

Come Agenzia abbiamo le cifre relative alla cessione di questi crediti di imposta e allo sconto in fattura.

A quanto ammontano?

Nel complesso, al 30 settembre scorso, parliamo di circa 2 milioni e mezzo di operazioni comunicate all'Agenzia, per un controvalore di oltre 19 miliardi: un terzo, 6 miliardi e mezzo, è riferito al Superbonus 110% (ecobonus e sismabonus).

Giungono segnalazioni di prezzi sempre più gonfiati. Il 110% ha il suo tariffario gli altri bonus edilizi no.

Riuscite a intercettare il fenomeno?

Per limitare fenomeni patologici il Legislatore ha previsto per i bonus 110% che sia un tecnico ad attestare anche la congruità dei costi. Per gli altri bonus, in assenza di una norma analoga, la migliore difesa è sempre la possibilità di scegliere chi offre le condizioni migliori.

Nel caso del reddito di cittadinanza, si è visto proprio in questi giorni, i furbetti scoperti sono stati molti. È stato così anche per i bonus edilizi?

Partiamo da una premessa: quando lo Stato stanziava risorse ingenti, in forma diretta o meno, c'è sempre chi cerca di approfittarne. E purtroppo neppure queste misure ne sono state immuni. Detto questo, il tema riguarda soprattutto la cedibilità di questi crediti d'imposta a terzi, anche attraverso il sistema dello sconto in fattura.

Si spieghi meglio.

Il Legislatore ha previsto la cedibilità e lo sconto proprio per consentire a chi non ha possibilità finanziarie di poter comunque mettere in sicurezza la propria casa, di installare un nuovo ed efficiente impianto di riscaldamento. Ma se dietro il sistema della cessione del credito si nasconde una frode che non ha alla base alcun intervento edilizio allora il panorama cambia radicalmente.

Materialmente come vengono realizzate queste frodi?

Con le analisi effettuate dall'Agenzia abbiamo intercettato numerose cessioni di crediti inesistenti, soprattutto riferiti a interventi edilizi non effettuati. In altri casi ancora, abbiamo rilevato la cessione di crediti inesistenti riferiti a lavori fittiziamente realizzati addirittura in favore di persone inconsapevoli, che si sono ritrovate nel loro cassetto fiscale fatture relative a opere mai eseguite. Questi crediti fittizi possono poi essere oggetto di successive "movimentazioni" e alla fine ceduti a intermediari e quindi monetizzati. Si tratta di operazioni "raffinate", che richiedono un certo know how e attuate attraverso strutturate organizzazioni

fraudolente. Fenomeni peraltro che si aggiungono a quello segnalato dalla Uif di Banca d'Italia, ovvero il rischio che i crediti in questione vengano acquistati mediante l'impiego di capitali di origine illecita per reinserirli nel circuito legale.

Parte di questi soldi potrebbero essere finiti in mano al crimine organizzato?

Purtroppo non possiamo escluderlo.

E voi che cosa avete fatto?

Con un'intensa e complessa attività di analisi dei dati a nostra disposizione abbiamo intercettato sul nascere numerose cessioni di crediti caratterizzati da evidenti elementi di frode. In particolare, sono stati individuati circa 800 milioni di euro di crediti dei quali risulta pressoché certa l'inesistenza. Ma ovviamente non può bastare. Non dimentichiamo che queste agevolazioni sono state introdotte in pieno periodo emergenziale, quando la priorità era accelerare il più possibile l'immissione di liquidità nel sistema economico. In

altri termini, il Legislatore ha puntato maggiormente su controlli ex-post, sebbene le frodi a cui stiamo assistendo dimostrino che questi controlli hanno un'efficacia limitata.

L'attività di recupero coinvolgerà anche gli intermediari finanziari?

Le norme prevedono che il recupero venga fatto nei confronti del primo cedente e quindi del cittadino che commissiona gli interventi, salvo i casi in cui si riscontri il concorso da parte di un intermediario. Proprio per questo è sempre bene prestare

attenzione a quello che si firma quando vengono proposte tali operazioni. Ricordo che, nella propria area riservata sul sito dell'Agenzia, c'è la possibilità di aderire al servizio di consultazione delle fatture per verificarne la correttezza.

Cosa si può fare per impedire tali frodi?

Le possibili soluzioni tecniche sono varie. So che il Governo è già al lavoro per intervenire dal punto di vista normativo e agevolare sistematici interventi preventivi prima che si realizzino gli illeciti.

Altrimenti rincorrere il denaro in un secondo momento diventa difficile.

Le frodi potrebbero mettere in discussione in futuro lo strumento della cessione dei crediti?

Non sono scelte che spettano all'Agenzia ma alla politica. Di sicuro, non è ammissibile che qualcuno ne approfitti in un momento tanto delicato per il Paese, depredando le risorse pubbliche. Inoltre, senza truffe il costo per l'Erario, per il Paese, sarebbe minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'agenzia delle Entrate.
Il direttore Ernesto Maria Ruffini

LE CONTROMISURE
Il Governo è al lavoro per intervenire e realizzare sistematici interventi prima che si realizzino gli illeciti

LE FRODI
Cessioni di crediti inesistenti riferiti a interventi edilizi che non sono mai stati effettuati

IL BILANCIO
Al 30 settembre sono state comunicate alle Entrate 2,5 milioni di cessioni o sconti in fattura per 19,3 miliardi

Le cifre in gioco

11 mld

Le detrazioni al 110%
Le detrazioni complessive previste a fine lavori riferite al Superbonus al 110% secondo gli ultimi dati pubblicati da Enea aggiornati al 31 ottobre. Le asseverazioni dei professionisti abilitati registrate e che di fatto finanziano in toto dallo Stato sono state 57.664

19,3 mld

Le cessioni
Complessivamente secondo i dati aggiornati al 30 settembre scorso che fanno riferimento alla cessione dei crediti d'imposta e degli sconti in fattura di tutti i bonus edilizi, sono state comunicate all'agenzia delle Entrate circa 2,5 milioni e mezzo di operazioni, per un controvalore che supera i 19 miliardi.

6,5 mld

Il dato del Superbonus
Degli oltre 19 miliardi di euro di cessioni di crediti e sconti in fattura messi in moto sulla piattaforma dell'agenzia delle Entrate, 6,5 miliardi di euro sono legati agli interventi del 110% (sismabonus ed ecobonus). I restanti 12,7 miliardi di euro sono invece riferibili a tutti gli altri sconti edilizi

800 mln

I crediti inesistenti
A un anno dalla piena operatività della piattaforma per la cessione dei crediti e degli sconti in fattura dei bonus edilizi, alle Entrate si è accesa la spia del rischio frodi sulle operazioni. Tanto che l'Agenzia in poco tempo ha fatto emergere 800 milioni di crediti inesistenti





da pag. 8

Gli scenari dello Smart building report dell'Energy&Strategy Group del Politecnico Milano

L'edilizia intelligente va adagio

Non basta il superbonus a trainare. Attesa per i fondi Pnrr

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

L'effetto superbonus non è stato sufficiente a dare una spinta alla cosiddetta edilizia intelligente (smart building), ma gli stanziamenti previsti dal Pnrr possono essere un primo passo decisivo verso la svolta. Gli investimenti nelle principali tecnologie connesse allo smart building, infatti, sono calati in Italia dell'11% nel corso del 2020, rispetto al 2019, attestandosi a 7,67 miliardi di euro, nonostante il successo riscosso dalla maxi detrazione del 110%. Per tornare ai livelli pre-pandemia bisognerà attendere almeno il 2024. È quanto emerge dalla lettura dello Smart building report 2021 curato dall'Energy&Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano, secondo cui, per smart building si intende un edificio in cui sono presenti non solo accorgimenti di risparmio energetico, ma anche impianti gestiti in maniera intelligente e automatizzata da un'infrastruttura di controllo, in modo da minimizzare i consumi e garantire il comfort, la sicurezza e la salute degli occupanti. «La Commissione europea ha tracciato un percorso molto chiaro che deve condurre alla completa decarbonizzazione di tutti i settori, compreso quello degli edifici» osserva **Federico Frattini**, vicedirettore dell'Energy & Strategy Group, «ma gli obiettivi europei di edifici a zero emissioni potranno

non essere raggiunti solo attraverso ingenti investimenti che portino a ridurre i consumi, aumentare la penetrazione delle fonti rinnovabili e installare infrastrutture digitali per gestire correttamente i carichi termici ed elettrici. Per quanto riguarda l'Italia, gli stanziamenti previsti dal Pnrr sono certamente un buon inizio, ma non bastano».

Il Pnrr a favore dello smart building. Come evidenziato nel report, sono diverse le misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sia sotto forma di investimenti sia nell'ambito delle riforme, che hanno una connessione diretta o indiretta con il concetto di smart building e con lo sviluppo di tale comparto per migliorare l'efficienza energetica e il comfort degli edifici tramite sistemi automatici di gestione, per utilizzare maggiormente le fonti rinnovabili, ridurre i consumi finali e garantire la salute e la sicurezza degli occupanti. In particolare, come ha sottolineato Frattini presentando la ricerca, sono state individuate, fra le sei missioni inserite nel piano, quelle della «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura», «Rivoluzione verde e transizione energetica» e «Salute» per le quali è stanziato, rispettivamente, il 21%, il 31% e l'8% delle risorse complessive, ossia 235,1 miliardi di euro. Infatti, secondo il piano di governo, l'importo proveniente dal Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza è di 191,5 miliardi (68,9 mld di sovvenzioni e

122,6 mld di prestiti) per il periodo 2021-2026. A questi si aggiungono ulteriori 30,6 miliardi, relativi ad un fondo complementare, finanziati tramite lo scostamento pluriennale di bilancio approvato dal Consiglio dei ministri il 15 aprile, e 13 miliardi resi disponibili dal React-Eu.

La missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura) prevede lo sviluppo di reti ultraveloci (5G) e la digitalizzazione delle infrastrutture di rete, mentre la missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica) si declina, da una parte, nell'incremento della quota di energia prodotta da fonti di energia rinnovabile e nello sviluppo di un trasporto locale più sostenibile, dall'altra parte, nell'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati e nei sistemi di teleriscaldamento. La missione 6 (Salute) prevede, invece, reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale e innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio sanitario nazionale.

Gli investimenti nel 2020. Considerando i settori residenziale e terziario, ossia negozi, hotel, uffici, centri commerciali, in base a quanto emerge dal rapporto, il 63% della spesa ha riguardato le building devices & solutions, ossia tecnologie di generazione di energia, di efficienza energetica o che garantiscono il comfort, la sicurezza e la salute degli occupanti; si tratta delle soluzioni che più sono state frenate dalla pandemia, facen-

do segnare un -14,3%, e che riprenderanno a crescere più lentamente. Il 16% degli investimenti ha riguardato le automation technologies, cioè la sensoristica finalizzata alla raccolta dati, il 15% le piattaforme di gestione e controllo per elaborare le informazioni e il 6% le infrastrutture di rete. In generale, gli analisti sottolineano che le tematiche di riduzione dei consumi e sostenibilità ambientale catalizzano 4,8 miliardi di investimenti in tecnologie per la produzione efficiente di energia elettrica e termica, la spesa per il comfort abitativo si ferma a 1,3 miliardi di euro (27%), quella per la sicurezza degli abitanti e degli asset a 1 miliardo (20%), mentre è ancora marginale, seppur in continua crescita, il contributo delle tecnologie legate alla salute degli occupanti (0,3%). Alcune tecnologie sono destinate a diffondersi notevolmente nel prossimo futuro, in particolare gli impianti fotovoltaici con sistemi di accumulo, l'illuminazione intelligente e i punti di ricarica privati che, secondo uno scenario moderato di previsioni al 2025, potrebbero raggiungere 11 volte il numero attuale.

Gli investimenti in automation technologies e nelle piattaforme di gestione e controllo hanno superato nel 2020 i 2,3 miliardi di euro, divisi abbastanza equamente, entrambi sono risultati in calo di circa il 7% rispetto al 2019. A chiudere è l'infrastruttura di rete con 500 milioni di investimenti, l'89% dei quali (440 milioni) relativo a edi-

fici ristrutturati, per oltre la metà del settore residenziale.

Gli scenari. Considerando l'impatto del Covid-19, il livello di maturità del comparto tecnologico e la sua penetrazione nel mercato, la carenza di materie prime, gli sviluppi normativi, gli incentivi fiscali e la propensione all'adozione di queste soluzioni, gli esperti hanno disegnato tre possibili scenari di sviluppo del mercato degli smart building. Rispetto al valore degli investimenti nel 2020, nello scenario moderato, cioè in intermedio, si prevede un trend di crescita per quasi tutte le tecnologie a partire dal 2021, tranne il solare ter-

mico, il fotovoltaico senza accumulo e le superfici opache.

La cybersecurity negli smart building. Nel report un focus specifico è dedicato al tema della cybersecurity per gli edifici intelligenti, che sta diventando sempre più rilevante, infatti il numero di dispositivi smart connessi alla rete, legati a sistemi di riscaldamento e condizionamento, ascensori, rilevatori di fumo, allarmi, controlli degli accessi, videosorveglianza, è in continua crescita e quindi rende gli smart building vulnerabili agli attacchi informatici, con conseguenze costose e pericolose

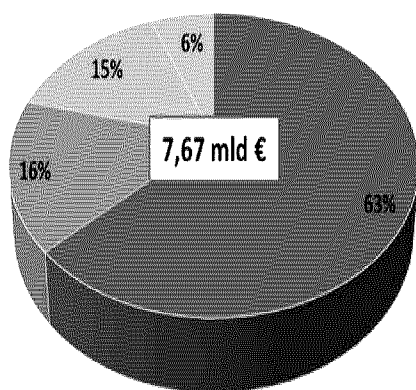
che possono andare dal blocco del funzionamento alla perdita dei dati, passando dai rischi per la sicurezza degli occupanti. Seppur l'adozione di soluzioni di cybersecurity risulti al momento ancora insoddisfacente, nel report si evidenzia un cauto ottimismo da parte degli operatori, anche per effetto della messa a punto di nuove e attese normative.

Le startup. Un'analisi specifica è stata condotta anche sulle startup che si occupano di profili legati allo smart building. Un primo campione comprende 172 startup europee, statunitensi o

israeliane indipendenti, fondate tra il 2016 e il 2020 e con almeno un finanziamento raccolto. Nello specifico, quelle attive in ambito building devices & solutions sono le più numerose (62%, quasi la metà nel settore energia) e offrono soluzioni integrate. Nonostante siano meno numerose, le startup americane attraggono finanziamenti in misura significativamente superiore rispetto a quelle europee. Per quanto riguarda l'Italia, grazie al coinvolgimento diretto di 27 incubatori è stato costruito un campione di 25 startup, in netta prevalenza (84%) nell'ambito building devices and solutions.

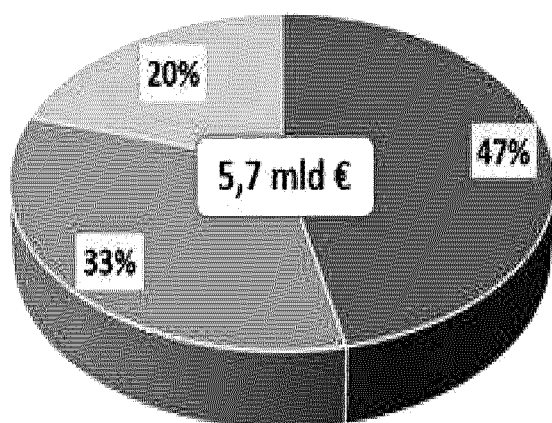
— © Riproduzione riservata —

Gli investimenti in Smart building nel 2020



■ Building devices and solutions ■ Automation technologies ■ Piattaforme di gestione e controllo ■ Infrastruttura di rete

Il valore di mercato del Superbonus nel 2020



■ Condomini
 ■ Abitazioni unifamiliari
 ■ Unità funzionalmente indipendenti

Territorio, così il Pnrr trascura monitoraggi e prevenzione

L'allarme dei geologi. L'analisi del Consiglio nazionale evidenzia difetti e mancanze del piano di ripresa. Per il presidente, Violo, necessaria più attenzione su geotermia, rischio sismico e dissesto idrogeologico

Giuseppe Latour

Cura del territorio e prevenzione hanno poco spazio nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Dissesto idrogeologico, antisismica, risanamento di aree degradate: tutti capitoli sui quali il piano sconta «dimenticanze strutturali». L'analisi arriva dal Consiglio nazionale dei geologi (Cng) che, in diversi documenti, ha esaminato i dettagli delle missioni in cui si articola il programma di investimenti.

«La strada obbligata per riuscire a limitare i rischi è quella di investire nella prevenzione», spiega Arcangelo Francesco Violo, presidente del Cng. «Il Pnrr è certamente un piano di grande valore e importanza per il rilancio del nostro Paese, ma su alcuni capitoli poteva fare di più, mentre in altri ci sono vere e proprie dimenticanze».

Le osservazioni riguardano soprattutto la missione 2, dedicata a «Rivoluzione verde e transizione ecologica». Qui, anzitutto, si parla di stimolare la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili, ma non viene fatto alcun cenno alla geotermia, mentre secondo Violo «la geotermia a bassa entalpia potrebbe giocare un ruolo decisivo, essendo realizzabile sempre e ovunque. Serve, però, anche una norma che regoli a livello nazionale la realizzazione di questi impianti. At-

tualmente manca, alcune regioni hanno legiferato, altre no».

Sempre nella missione 2 si parla, poi, di adeguamento sismico. La sicurezza, per i geologi, non dipende solo dall'edificio in sé, ma anche dalle condizioni geosismiche dell'area nella quale l'edificio è collocato: un tema non considerato abbastanza dal Pnrr.

Oltre a sismabonus e superbonus, servono cioè studi come i piani di microzonazione sismica, che monitorino in modo approfondito il territorio. «Sarebbe necessario aggiornare le carte del pericolo e del rischio sismico, con studi di microzonazione approfonditi, da allegare agli strumenti urbanistici, per indirizzare le Pa nelle scelte di sviluppo del territorio», dice Violo.

C'è, poi, il capitolo dedicato al dissesto idrogeologico. In questo caso, gli investimenti presenti nel piano replicano le risorse già stanziare (e spese solo in parte). «Nel Pnrr - dice Violo - sono previsti circa 2,6 miliardi che partono da piani precedenti. Se pensiamo che in Italia solo la banca data Rendis, che certifica le richieste di intervento dei Comuni, contiene richieste per circa 26 miliardi di euro, ci rendiamo conto della sproporzione e di quanto poco si potrà fare per mettere in sicurezza un territorio che, complessivamente, richiederebbe almeno 65 miliardi».

A questi investimenti, dedicati alle opere, andrebbero affiancati dei presidi territoriali, non previsti, che contribuiscano al monitoraggio e alla prevenzione del dissesto. «Ci sarà sempre un rischio residuo - spiega Violo - che va necessariamente gestito attraverso il monitoraggio».

Ancora, nel piano non si dà la necessaria importanza al risanamento delle aree degradate e contaminate: un approccio che, per i geologi, «significa trasferire alle future generazioni un territorio privo di sviluppo». Per Violo «riqualificarle consentirebbe anche di ridurre il consumo di suolo».

C'è, poi, la missione 3, dedicata alle «infrastrutture per una mobilità sostenibile». Quando si parla di sicurezza delle arterie stradali e ferroviarie e dei ponti e viadotti ammalorati, secondo i geologi non si tiene «nella dovuta considerazione la necessità di investigare le ragioni di alcune loro fragilità, legate a particolari realtà geologiche, idrogeologiche e geomorfologiche, che non possono essere ignorate».

Infine, il capitolo dedicato a turismo e cultura non considera - dice l'analisi dei geologi - geoparchi e geositi, «organismi importanti sia per la salvaguardia dell'ambiente che per la promozione turistica, che costituiscono uno dei tratti distintivi del nostro Paese».



Messa in sicurezza. I Comuni chiedono interventi contro il dissesto per 26 miliardi

11mila

LA CATEGORIA

È il numero di geologi liberi professionisti iscritti all'ordine. Sono, invece, circa 1.700 i geologi dipendenti pubblici

TERRI PER L'IMBOSCHIMENTO

L'articolo 51 del Dl 104/2020 ha introdotto un'agevolazione: l'applicazione dell'imposta di registro nella misura dell'1% per gli atti traslativi a

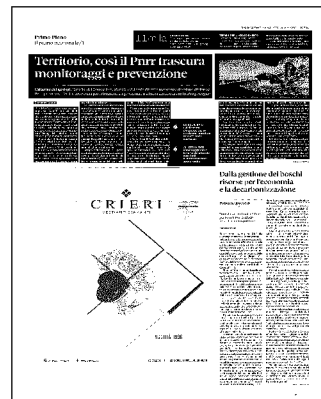
titolo oneroso della proprietà di terreni agricoli adibiti all'imboschimento. La misura, che aveva effetto per gli atti stipulati fino al 31 dicembre del 2020, non è stata però più rinnovata



LO SQUILIBRIO
Sul dissesto
c'è sproporzione
tra risorse stanziare
e investimenti
necessari



GLI STRUMENTI
Vanno aggiornate
le carte del pericolo
con studi
di microzonazione
approfonditi



159329

TRANSIZIONE ECOLOGICA NIENTE IPOCRISIE: GAS, NUCLEARE (E NON SOLO) CI SERVIRANNO ANCORA

Dobbiamo capire
come incorporare nei costi
delle materie prime anche
le conseguenze ambientali

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Antonella Baccaro, Stefano Caselli, Edoardo De Biasi, Federico De Rosa, Dario Di Vico, Federico Fubini, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Danilo Taino** 2, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 22, 23



159329

LA TRANSIZIONE (E I SUOI COSTI) SERVONO IDEE E REALISMO PER FINANZIARE L'ADDIO A CARBONE & CO.

Le fonti fossili inquinano, ma continuiamo ad averne bisogno. Più di prima, in questa ripresa segnata dalla scarsità di materie prime. Ecco perché dovremo parlare di nucleare e di imposte minime globali, come si è iniziato a fare al G20

di **Ferruccio de Bortoli**

Le fonti fossili avvelenano l'aria, rendono il clima insopportabilmente caldo, ma continuiamo ad averne bisogno. Più di prima perché la ripresa è forte, le materie prime scarseggiano, le loro quotazioni sono esplose. Facciamo però finta che non sia così. Sulla scena dei vertici internazionali dedicati all'emergenza climatica è come se l'attuale congiuntura economica non esistesse. Questa dissociazione comunicativa (nella realtà si è parlato molto al G20 delle catene del valore e delle forniture) non aiuta la comprensione della complessità dei fenomeni legati alla transizione energetica da cui dipende il futuro delle nuove generazioni e la vita del pianeta.

È necessario avere il coraggio di gettare il cuore oltre l'ostacolo, di credere nella realizzazione di un sogno — come lo ha chiamato opportunamente il premier Draghi — ma non aiuta la crescita di una piena consapevolezza della tragedia che stiamo vivendo il perdurare di malintesi e ipocrisie. Mentre il presidente americano Joe Biden si spende assai lodevolmente per contenere l'impiego di metano, il suo segretario di Stato, Anthony Blinken, preme sui

Paesi dell'Opec affinché aumentino l'estrazione di greggio. Il leader russo Vladimir Putin è stato fortemente criticato per la sua assenza a Roma e a Glasgow — e trattato, insieme al presidente cinese Xi Jinping, alla stregua di un negazionista — ma nello stesso tempo è oggetto da parte occidentale di una corte insistente affinché incrementi e assicuri le forniture di gas naturale.

L'Europa, giustamente fiera di essere all'avanguardia nel porsi l'obiettivo di una net zero emission nel 2050, indispensabile per contenere il rialzo delle temperature, teme di rimanere questo inverno al freddo. L'impegno a piantare mille miliardi di alberi da qui al 2030 — contenuto nei documenti finali del G20 — ha uno straordinario valore perché non vi è modo migliore per catturare la CO₂. Ma non si corre il rischio che appaia fin da subito irrealizzabile? Sono 142 alberi per ogni abitante della Terra. Un più efficiente mercato internazionale dei credi-

ti per non inquinare potrebbe renderlo meno avveniristico. Non taglio la foresta pluviale e ottengo un buono liquido, cioè scambiabile. Ovvero un vantaggio economico a non perseguire un'attività dannosa e di conseguenza maggiormente osservabile. Perché l'aspetto più spinoso, non solo politicamente, degli accordi fin qui raggiunti, è quello dei controlli. Se sono tempestivi sono utili a correggere in corsa, o a tentare di farlo per quanto è possibile, fenomeni globali e di ampiezza biblica. Altrimenti la constatazione ex post è solo la certificazione di un fallimento. Formule «deliberate per consenso, spesso senza un vero dibattito, ambiziose a parole, poco stringenti nei fatti e nelle procedure» ha scritto su *Repubblica* l'ambasciatore Giampiero Massolo.

Fa bene il premier britannico, Boris Johnson, a usare l'espressione gergale di «un minuto a mezzanotte». Dà il senso che non vi è più un minuto da perdere. Salvo poi ricorrere, come altri suoi



Segretario generale Onu
Antonio Guterres



partner internazionali, all'uso del carbone — per il quale si è deciso di fermare gli investimenti pubblici — se l'eolico e il solare, fonti rinnovabili ma purtroppo intermittenti, non producono più l'elettricità necessaria.

Gli equivoci

Anche questo è un equivoco fuorviante. Come ha scritto Jacopo Giliberto su *Il Sole 24 Ore*, parlando dell'incostanza delle rinnovabili: «Non si manifesta nei costi bassissimi di produzione ma nei costi altissimi della non produzione». A tecnologie costanti il traguardo della neutralità carbonica resta appunto un sogno. È del tutto ragionevole confidare nei progressi della tecnologia. Ipocrita pensare che si possa fare a meno del nucleare di nuova generazione che comunque l'Unione europea ammetterà — anche per la pressione di Parigi — nella tassonomia delle fonti promosse.

Rimane imperscrutabile una certa opposizione ambientalista alle tecniche — nelle quali il nostro Paese ha posizioni di avanguardia — per la cattura in giacimenti esausti o la trasformazione della CO₂ nel-



● Cop 26

È la Conferenza delle Parti, un vertice tra quasi tutti i Paesi della Terra per affrontare temi quali il cambiamento climatico, i suoi effetti sul nostro pianeta e le possibili soluzioni per evitare il riscaldamento globale. Quello che si sta tenendo a Glasgow, in Scozia, fino al 12 novembre, è il 26esimo appuntamento (da qui il nome Cop 26) ed è stato organizzato dal Regno Unito in partenariato con l'Italia, che pochi giorni prima del suo inizio aveva ospitato il G20. Tanti i temi sul tavolo in un incontro decisivo per il futuro: l'abbandono delle fonti fossili, l'avvicinamento alle rinnovabili e l'obiettivo zero emissioni entro il 2050.

l'atmosfera. Per la prima volta in sede di G20 — come ha affermato Draghi — si è discusso del cosiddetto carbon pricing e della sua introduzione su vasta scala come strumento per incorporare nei prezzi delle fonti fossili i costi esterni dell'emissione di gas serra. Se ne fa cenno al capitolo 30 con l'aggiunta di una attenzione per i Paesi poveri e in via di sviluppo. Sotto forma di accise, di un uso più largo degli Ets (Emission trading system) ovvero dei certificati sottoscritti dagli inquinatori e regolati dall'Unione europea e di una vera e propria carbon tax che colpisca le produzioni a più alta emissione. «Siamo ancora in una fase iniziale — è il commento di Valeria Termini, docente di Economia a Roma Tre e autrice di uno dei paper tecnici in sede Onu — ma l'idea di un Global carbon price (Gcp), può rappresentare una risposta vincente per la Cop 26 di Glasgow nel ridurre in prospettiva, e in misura significativa, la massa di 36 miliardi di tonnellate di emissioni calcolate nel 2019. Ogni Paese potrebbe scegliere — come in parte già accade — tra Ets, carbon tax e accise lo strumento che preferisce da inserire nel calcolo del prezzo del carbonio. In Italia per esempio abbia-

mo le accise. Parte del gettito di tali misure dovrebbe alimentare il fondo per aiutare i Paesi più poveri a sostenere i costi della transizione delle loro attività economiche. Non vedo personalmente alternative redistributive credibili, e soprattutto altrettanto flessibili, a un sistema di Global carbon price". Un risposta concreta a molte delle perplessità sull'iniquità sociale della transizione ecologica, sollevate in particolare da un articolo del Project Syndicate di Nicholas Stern e Joseph Stiglitz (Getting the social cost of carbon right). L'attuale congiuntura dei prezzi dell'energia non è per nulla favorevole all'applicazione di una Global carbon price. Nei primi dieci mesi

Perché nessuno si è occupato per tempo dell'aumento dei prezzi del gas? Resterà a lungo fondamentale per l'equilibrio del sistema

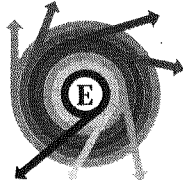
del 2021, il Prezzo unico dell'energia elettrica è salito del 173 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gas del 272 per cento. Ciò ha costretto il governo a impegnare 4,7 miliardi per attenuare le bollette. Facendo ricorso anche ai fondi per la transizione ecologica raccolti grazie agli Ets.

«Mantenere invariate le aliquote tariffarie — scrive Alberto Clò sull'ultimo numero di *Energia* — costerebbe per l'intero 2022 circa 9,5 miliardi. A gennaio le cose peggiorerebbero considerando che le quotazioni di ottobre del gas naturale sono circa il doppio di quelle utilizzate per lo scorso aggiornamento. Quello che colpisce è che la crescita dei prezzi del gas non sia stata avvertita e contrastata dai governi per tempo. Una colpevole negligenza riconducibile al convincimento che di petrolio e di metano non valga la pena di interessarsi. In realtà il gas resterà fondamentale ancora per lungo tempo come fonte marginale per l'equilibrio del sistema elettrico. Morale: se per ipotesi teorica le fossili uscissero di scena non troverebbero fonti in grado di sostituirle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

**ECONOMIA DEL FUTURO
IN EDICOLA GIOVEDÌ
LO SPECIALE
SU SOSTENIBILITÀ
E IMPRESE «GREEN»**



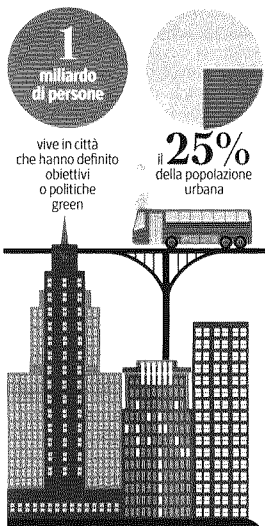
di **Bonafede e Comelli** 27



La pandemia non ha fermato l'inurbamento e l'*homo civicus* è destinato a crescere da 4 a 6,5 miliardi entro il 2050. Oggi già il 75% dell'energia consumata nel mondo è utilizzata nelle città, che producono anche tre quarti dei gas serra. Decarbonizzarle darà una svolta alla lotta al climate change. Da Parigi ad Amburgo agli Usa, ecco chi ci sta provando

di **Elena Comelli**

METROPOLI «NET ZERO» SCOMMESSA DA VINCERE



La difesa del clima comincia dalle città. Mentre i leader del mondo si confrontano e litigano alla Cop26 di Glasgow, paralizzati di fronte agli effetti devastanti della crisi climatica e pandemica, i sindaci delle metropoli pedonalizzano i centri cittadini, limitano il traffico delle auto, srotolano piste ciclabili, costruiscono reti di teleriscaldamento, di bike sharing, di car sharing, impongono edifici a energia quasi zero, mettono fuori legge i sistemi di riscaldamento inquinanti.

La battaglia delle città a favore del clima è particolarmente importante, perché il processo globale di inurbamento è in forte sviluppo e l'*homo civicus* è destinato a crescere dai 4 miliardi attuali a circa 6 miliardi e mezzo di persone entro il 2050, su una popolazione globale di oltre 9 miliardi.

Già oggi, il 75% di tutta l'energia consumata nel mondo è utilizzata dagli abitanti delle città, che producono l'80% del Pil globale, ma anche tre quarti delle emissioni a effetto serra. Questa proporzione è destinata ad aumentare ancora da qui a metà del secolo, quando due terzi dell'umanità saranno concentrati nei centri urbani, in base alle previsioni dell'Onu. È da questi luoghi, dunque, che deve cominciare la transizione energetica, focalizzando gli sforzi su edifici e trasporti, responsabili da soli di oltre metà delle emissioni globali. Chi riuscirà a decarbonizzare le città, avrà vinto la battaglia per la protezione del clima e dell'ambiente.

Le città sono anche in prima linea di fronte all'emergenza climatica. Gli abitanti delle aree urbane sono sempre più

climatici, a quanto risulta da un recente rapporto di Renzi, il network di aziende, associazioni e governi impegnati nello sviluppo delle fonti rinnovabili. Nel 2020, il numero di città — in tutto il mondo — che hanno adottato misure contro il consumo di combustibili fossili è quintuplicato rispetto al 2019: 10.500 città si sono impegnate a ridurre le emissioni di CO₂ e 800 hanno già fissato obiettivi precisi per raggiungere lo zero netto. La rapida sostituzione delle fonti fossili con l'energia rinnovabile a livello urbano, rileva il rapporto, è un «fattore critico» per il successo delle politiche climatiche globali. Con l'aumento dell'uso di fonti come il solare e l'eolico, oltre un miliardo di abitanti delle città ora punta a emissioni zero.

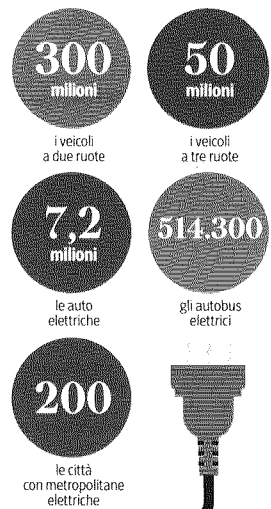
Tra i casi virtuosi portati dal rapporto, spiccano gli esempi di Parigi, che punta a dimezzare le sue emissioni entro il 2030, e di Amburgo, che si è impegnata ad acquistare solo veicoli a emissioni zero per i trasporti pubblici, ha imposto l'obbligo di costruire solo nuovi edifici a emissioni zero ed è l'unica città in Germania ad aver vietato il riscaldamento alimentato a olio combustibile.

Negli Stati Uniti, San Francisco ha adottato misure analoghe. Un altro esempio citato è quello di Londra: l'anno scorso il sindaco Sadiq Khan ha annunciato di voler alimentare l'intera rete ferroviaria sotterranea della città utilizzando il 100% di energia rinnovabile entro il 2030.

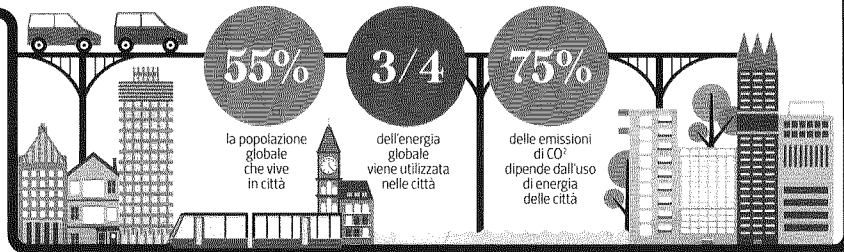
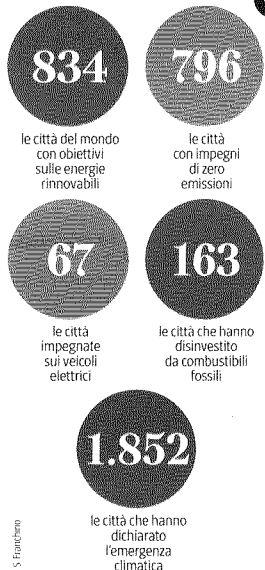
Ma c'è ancora molto da fare: troppo spesso, secondo Renzi, il potenziale di trasformazione delle città rimane enormemente sottoutilizzato a causa delle opposizioni in-

Mobilità sostenibile

Il mercato globale dei veicoli elettrici

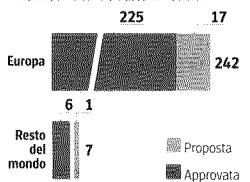


Gli impegni



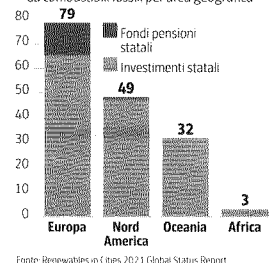
Metropoli green

Numero di città che hanno proposto o attuato le zone a bassa emissione



Obiettivo Net zero

Il numero di città che hanno disinvestito da combustibili fossili per area geografica



Fonte: Renewables in Cities 2021 Global Status Report

colpiti dall'aumento delle temperature e dall'inquinamento atmosferico. I disastri inferti alle città costiere, come New York o Palermo, dagli eventi meteorologici estremi potrebbero causare fino a 2.600 miliardi di euro di danni entro il 2050, se non si intraprenderanno politiche di adattamento, secondo uno studio delle Nazioni Unite. Il segreto è rinaturalizzare le aree urbane, riportando alla luce il terreno piantumabile sotto l'asfalto e il cemento, ovunque possibile, per favorire l'assorbimento dell'acqua, come sta facendo ad esempio la municipalità di Berlino in tutti i cortili interni ai condomini.

Per i nuovi edifici, in molte città s'impone ormai la costruzione di case passive, ma soprattutto si privilegia la rigenerazione sulla costruzione da terreno vergine.

Consumo zero

Sfruttando gli spazi interstiziali, come le aree ferroviarie dismesse o le ex zone industriali, le città del futuro potranno fornire in modo efficiente elettricità, acqua, teleriscaldamento e altri servizi municipali a più persone in uno spazio contenuto, con un disegno complessivo di sostenibilità ambientale e sociale, senza altro consumo di suolo. Solo così saranno abbastanza resilienti da vincere la doppia sfida dell'immigrazione di massa e dell'emergenza climatica. Le comunità urbane sono già le più consapevoli dei temi

contrate dai sindaci sulla strada della decarbonizzazione. Negli ultimi anni, ad esempio, alcune grandi città degli Stati Uniti, tra cui New York, Seattle e Denver, hanno preso in considerazione l'eliminazione completa del gas naturale per cucinare e riscaldare gli edifici, incontrando una forte opposizione a livello statale, che ha portato all'emanazione di leggi specifiche per impedire queste misure, considerate troppo costose e in contrasto con le esigenze di sicurezza energetica.

Un altro fronte caldo è quello delle politiche di urbanismo tattico, che mirano all'espulsione graduale delle auto private dai centri urbani, limitando il loro spazio con la chiusura di strade, la creazione di nuove piste ciclabili e l'installazione di arredi urbani al posto dei parcheggi. Là dove sono state prese misure per limitare il transito o il parcheggio delle auto nelle strade cittadine, allargando lo spazio per i pedoni e per le bici, ci sono state forti reazioni contrarie, sia da parte dei governi regionali — che spesso hanno portato le autorità municipali in tribunale per difendere il diritto dei pendolari a entrare liberamente in città in macchina — sia da parte degli automobilisti locali, infuriati contro le restrizioni.

Resta il fatto che da Milano a Londra, da Sydney a Vancouver, da Parigi a Barcellona, i sindaci anti-auto sono sommersi dalle polemiche, ma vengono regolarmente rieletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo l'Onu, i fenomeni meteorologici estremi causeranno agli spazi urbani fino a 2.600 miliardi di euro di danni entro il 2050

I sindaci si stanno già impegnando con varie politiche green, ma spesso incontrano resistenze. Come con l'urbanesimo tattico...

Tir, l'industria contro le nuove regole

Trasporti

**Il decreto Infrastrutture
modifica la disciplina
dei trasporti eccezionali**

**Più camion per il trasporto
di merci che ora viaggiano
su un solo veicolo**

Altolà delle imprese del manifatturiero al Decreto che modifica i trasporti eccezionali su strada. Confindustria chiede a Governo e Parlamento di cancellare la norma contenuta nel Dl Trasporti e infrastrutture, che ha modificato la vigente disciplina. «Si tratta di interventi che avranno impatti negativi rilevanti sui settori manifatturieri direttamente interessati come acciaio, grandi travi in calcestruzzo, blocchi di pietra, senza tutelare la sicurezza e l'ambiente», dice il vice presidente di Confindustria, Vito Grassi. Secondo la norma diventata legge, non si potranno più effettuare trasporti eccezionali multicarico, se non nel caso di pezzi unici. Questo significa che quello che prima veniva trasportato con un solo Tir, ora deve essere trasportato con più camion. Un non senso che farà aumentare traffico pesante sulle strade e soprattutto costi, spiegano i rappresentanti dell'industria manifatturiera.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Dall'acciaio al calcestruzzo, allarme per i nuovi limiti ai carichi eccezionali

Rischi per l'industria. Vito Grassi (vice presidente Confindustria): le nuove regole sull'autotrasporto «avranno impatti negativi rilevanti sui settori direttamente interessati: acciaio, grandi travi in calcestruzzo e blocchi di pietra, senza tutelare la sicurezza»

**Giovanna Mancini
Matteo Meneghelo**

«Il calcolo è elementare. Se prima bastava un camion, ora per ogni carico le aziende saranno costrette a utilizzarne due o tre. Viaggi, costi ed emissioni saranno più del doppio». Il direttore generale di Federacciai, Flavio Bregant, prova a fare i conti, visto che, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, l'emendamento al codice della strada contenuto nel Dl infrastrutture diventerà legge. Per le aziende siderurgiche – ma non solo – non sarà più possibile utilizzare trasporti eccezionali anche nel caso di un «multicarico»: questa eventualità è ora prevista solo per un «unico pezzo indivisibile». «Si fatica a capire – spiega Bregant –, anche perché, per evitare rischi alla sicurezza, dopo la vicenda di Annone Brianza, già oggi non è possibile viaggiare senza autorizzazione: si verifica il carico e il percorso e se non c'è l'ok si sta fermi».

La paralisi delle merci è un rischio che la siderurgia si prepara ad affrontare in un quadro già problematico. «I costruttori lamentano rallentamenti, è difficile ritirare le merci dai porti, mancano mezzi e autisti – spiega Bregant –, Abbiamo calcolato che nel solo Nord-Est si contano, in siderurgia, tra i 27 mila e i 54 mila trasporti eccezionali all'anno. Questo significa che ora serviranno quasi 100 mila i camion. Una repentina richiesta di raddoppio che rallenterà ulteriormente le consegne nei cantieri e nelle aziende che stanno rincorrendo la ritrovata domanda. Questa norma rallenta la ripresa del Paese». Le valutazioni dei produttori, come ha confermato giovedì il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, lanciando per primo l'allarme, confermano il quadro di difficoltà. «Siamo tutti preoccupati – spiegano dal quartier generale del Gruppo Marcegaglia – è una modifica grave, che non solo impatta sulla siderurgia, ma rischia di avere conseguenze, anche a livello di costi, su altri comparti,

già oggi alle prese con la difficoltà di reperire mezzi e trasportatori. Si rischia un fermo merci drammatico, perché rispetto alle attuali modalità di trasporto eccezionale, con l'entrata in vigore di questa norma, tra quattro giorni, ci saranno aziende costrette a trasportare su mezzi standard almeno il 50% in più dei volumi, il che vorrà dire aumentare traffico ed emissioni. Senza considerare le ripercussioni sulla logistica che pure vive una situazione critica». Per Paolo Sangoi, presidente di Assofermet, l'associazione dei distributori di acciaio «questa novità va nella direzione opposta rispetto alle necessità della filiera della logistica. La situazione è già fuori controllo, si fatica a fissare le tariffe di trasporto, mancano mezzi ed autisti e una norma come questa non ci voleva. Avremo un impatto sui costi e sulla disponibilità di collegamenti».

Anche Manuel Boccolini, vice-presidente di Assobeton (manufatti in calcestruzzo prefabbricati) si dice fortemente preoccupato per un provvedimento «che non ha motivazioni dal punto di vista tecnico, ma solo conseguenze pesantissime per il nostro comparto in cui i trasporti eccezionali sono inevitabili in certi casi». Assobeton ha stimato che la nuova norma comporterà un aumento di circa il 50% in più dei carichi eccezionali per il settore, con un incremento dei costi per le imprese del 5-6%, che si aggiungono ai rincari sulle materie prime a livello mondiale: «Con due righe di emendamento di cui davvero non capiamo la ragione, si determinerà un forte aggravio di costi per le nostre aziende, che finalmente stanno ritrovando dinamicità e fiducia dopo dieci anni di crisi pesantissima».

Il mondo dell'industria reagisce compatto, esprimendo «fortissima preoccupazione» per la modifica introdotta dal Dl Infrastrutture: «Si tratta di interventi che avranno impatti negativi rilevanti sui comparti direttamente interessati, ovvero acciaio, grandi travi in calcestruzzo e blocchi di pietra, senza tutelare la sicurezza e l'ambiente»,

commenta Vito Grassi, vice-presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le Politiche di coesione territoriale. Confindustria chiede pertanto al governo e al Parlamento di procedere alla soppressione della norma, riportando la disciplina alla sua formulazione in vigore. «Le modifiche introdotte genereranno aggravii di costi, perdite occupazionali e, in alcuni casi, crisi d'impresa – aggiunge Grassi –, Senza contare l'impatto negativo sull'ambiente e le difficoltà nel reperire gli autisti». Ora che il Paese sta procedendo alla realizzazione di numerose grandi opere, la modifica «comporterebbe aumenti dei tempi di consegna dei manufatti e aggravii dei costi di realizzazione, già stressati dalla crescita fuori controllo dei prezzi delle materie prime», dice ancora Grassi.

Preoccupazione condivisa dal presidente di Ance, Gabriele Buia: «Nel mondo delle costruzioni ci sono delle lavorazioni che necessitano di trasporti speciali, dai prefabbricati ai grossi manufatti metallici. Ma oltre a questo, il nostro settore sta affrontando forti tensioni dovute al caro materiali e all'allungamento delle tempistiche. Se si sommano anche problematiche legate ai trasporti, con un ulteriore allungamento dei tempi e aumento dei costi, sarà un problema realizzare le grandi infrastrutture nevalgiche per il rilancio del Paese rispettando i tempi stabiliti dal Pnrr».

La norma potrebbe avere conseguenze negative anche sui produttori di beni strumentali, come osserva Paolo Lamberti, vice-presidente di Acimac (costruttori di macchine per la ceramica), che parla di «un ulteriore ostacolo all'attività delle imprese».

Indirettamente, anche altri settori sarebbero colpiti, fa notare Francesco Spigolon, consigliere incaricato per gli imballaggi industriali di FederlegnoArredo: «I nostri clienti sono i produttori di beni che questa modifica rischia di rendere meno competitivi a livello globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I carichi eccezionali. Solo in siderurgia l'Italia conta tra i 27mila e i 54mila trasporti eccezionali all'anno

GLI ALTRI SETTORI

Anche l'industria dei macchinari rischia di sentire gli effetti di questa norma, osserva Paolo Lamberti, Paolo Lamberti, vice-presidente di Acimac.

A cascata, ne risentirà tutta la manifattura, nota Francesco Spigolon, consigliere incaricato per gli imballaggi industriali di Fla, i cui clienti sono le imprese direttamente colpite



LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

«Confindustria chiede di procedere all'immediata soppressione della norma sui trasporti eccezionali», dice il vice-presidente Vito Grassi.



FEDERACCIAI
Il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, è stato tra i primi a lanciare l'allarme

“ **Bregant (Federacciai):**
«La norma porterà al raddoppio dei camion e al rallentamento nelle consegne ai cantieri»



ANCE
Per il presidente di Ance, Gabriele Buia si rallenterebbe la realizzazione di opere infrastrutturali

“ **Boccolini (Assobeton):**
«Stimamo un aumento del 5-6% dei costi per le imprese di un settore uscito da una lunga crisi»



ASSOBETON
Per il vice-presidente Manuel Boccolini si colpisce un settore che finalmente riparte



OCCUPAZIONE FEMMINILE

Buste paga
più generose
per far rientrare
le lavoratrici madri

Melis e Uccello — a pag. 6

Buste paga più generose per favorire il rientro delle lavoratrici madri

Gli aiuti. Contributi dimezzati per un anno dopo la maternità obbligatoria. Congedo a regime di 10 giorni per i padri. Sì alla certificazione anti gender gap

Pagina a cura di
Valentina Melis
Serena Uccello

Sconto del 50% dei contributi previdenziali a carico delle lavoratrici che rientrano dal congedo obbligatorio di maternità, per un anno. Congedo obbligatorio (e retribuito) anche per i padri, che diventerà strutturale, dal 2022, e durerà 10 giorni, da fruire entro i cinque mesi di età del figlio. Più risorse per il Fondo di sostegno alla parità salariale di genere, che ottiene 52 milioni all'anno (contro i due milioni stanziati l'anno scorso), sempre dal 2022.

È con queste tre mosse che il disegno di legge di Bilancio 2022 (nella prima stesura nota) punta a invertire la rotta sull'occupazione femminile e sul gender pay gap. Nonostante la crescita dei posti di lavoro registrata a settembre 2021 dall'Istat, resta il fatto che il tasso di occupazione generale (58,3%) è il risultato di una media fra il 67,4% di occupazione maschile e il 49,3% di occupazione femminile: una donna su due ancora non lavora. Oltre agli interventi economici, il Ddl di Bilancio prevede l'adozione di un Piano strategico nazionale per la parità di genere, «in coerenza con gli obiettivi della Strategia europea per la parità di genere 2020-2025».

Per le lavoratrici madri

Lo sconto dei contributi a carico delle lavoratrici madri, di fatto sarà un modo per rendere più sostanziosa la busta paga delle donne che rientrano al lavoro

ro dopo la nascita di un figlio. Il bonus si applica infatti alla quota di contributi a carico della lavoratrice (che varia dal 9,19% della retribuzione lorda al 9,45% in base ai settori). La disposizione non stabilisce se sia necessario rientrare subito dopo la fruizione dei cinque mesi di maternità obbligatoria, o anche dopo qualche mese di congedo parentale (astensione facoltativa). Valendo l'agevolazione per un anno dal rientro, sembra comunque di capire che la lavoratrice che rientrerà prima in servizio, avrà più mesi di sconto (per il calcolo, si veda il box in pagina). Questo aiuto ha in pratica la stessa finalità dei voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting o di servizi per l'infanzia che era stato introdotto dalla legge Fornero nel 2012 per le lavoratrici che però, in quel caso, dovevano rinunciare all'astensione facoltativa. Dal 2019, quell'agevolazione non è più operativa.

«È interessante - spiega Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi - la focalizzazione sulle lavoratrici madri, perché viene introdotto uno strumento che punta a essere uno stimolo al rientro al lavoro alla fine della maternità obbligatoria. Un modo per invertire la rotta: finora infatti l'attuale contesto normativo è stato di fatto più un incentivo ad allungare i tempi del rientro, se non addirittura ad arrivare al licenziamento. Pensiamo ad esempio all'indennità Naspi per le madri che si dimettono durante il primo anno di vita del bambino».

Certificazione anti gender gap

152 milioni stanziati per rimpinguare il Fondo per il sostegno alla parità salariale di genere serviranno anche a finanziare gli sgravi contributivi per le aziende che si doteranno della «certificazione della parità di genere». Una sorta di «bollino» per attestare le misure concrete adottate dai datori di lavoro per ridurre il divario di genere, sul fronte delle opportunità di crescita, della parità salariale, e della tutela della maternità. La certificazione di parità è prevista nel Piano nazionale di ripresa e resilienza inviato a Bruxelles dal Governo Draghi ed è disciplinata da una legge approvata definitivamente al Senato il 26 ottobre (AS 2418). Per la piena attuazione della certificazione servono, tuttavia, una serie di decreti attuativi. Le aziende che la conseguiranno avranno diritto a uno sconto sui contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, per il 2022, pari all'1%, fino a 50 mila euro annui per azienda.

La legge approvata al Senato prevede anche l'estensione alle aziende sopra i 50 dipendenti del rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile, già previsto per le aziende oltre 100 dipendenti. Il rapporto dovrà indicare anche l'importo delle retribuzioni corrisposte, in via anonima, indicando solo il sesso dei lavoratori. «Nel rendere pubbliche le retribuzioni per i lavoratori e per le lavoratrici - aggiunge Paola Profeta - le aziende saranno obbligate ad avviare un percorso di analisi, nel caso in cui emergessero forti disparità, anche solo per il vulnus reputazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Ddl di Bilancio stanziava 52 milioni annui dal 2022 per il Fondo di sostegno alla parità salariale uomo donna

Primo Piano

Manovra 2022 e lavoro femminile



67,4%
Maschi al lavoro

Fra 15 e 64 anni
È il tasso di occupazione maschile nella fascia di età fra 15 e 64 anni, a settembre 2021

49,3%
Donne al lavoro

Fra 15 e 64 anni
È il tasso di occupazione femminile a settembre 2021, 18 punti in meno di quello maschile

13,2mln
Gli occupati

Di sesso maschile
È il numero degli occupati di sesso maschile censiti dall'Istat a settembre 2021

9,6mln
Le occupate

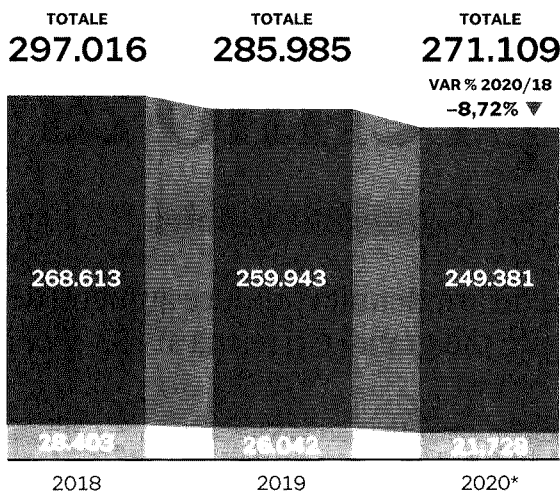
Donne al lavoro
Le donne occupate a settembre 2021, in aumento dell'1,5% rispetto a settembre 2020.

Le potenziali beneficiarie

Fruitrici di maternità obbligatoria negli anni 2018-2020, dipendenti del settore privato (Fpld e altri fondi)

■ TEMPO INDETERMINATO
■ TEMPO DETERMINATO

(* Dati provvisori: elaborazione a maggio 2021. Fonte: Inps, XX Rapporto annuale



IL VANTAGGIO NELLO STIPENDIO

Il cuneo fiscale diventa più leggero

Il disegno di legge di Bilancio 2022 approvato il 28 ottobre dal Consiglio dei ministri prevede una disposizione a favore delle donne che lavorano e hanno dei figli: per il 2022 sarà riconosciuto un esonero dal versamento del 50% dei contributi previdenziali a carico delle lavoratrici madri dipendenti del settore privato. Lo sconto sarà applicato per un anno, a partire dal rientro nel posto di lavoro dopo la fruizione del congedo obbligatorio di maternità. Si tratta di una disposizione che aumenterà il guadagno in busta paga, per un anno, per le donne che rientrano al lavoro dopo i mesi di maternità cosiddetta "obbligatoria". Lo sconto si applica infatti

sulla parte di contributi a carico della lavoratrice che vanno dal 9,19% al 9,49% della retribuzione lorda in base al settore di appartenenza (il restante 23,81% o 23,51% dei contributi previdenziali è a carico del datore di lavoro). Una lavoratrice dipendente che ha una retribuzione mensile lorda di 2mila euro, dovrebbe avere una trattenuta contributiva di almeno 183 euro al mese (9,19% di 2mila euro). Applicando lo sconto previsto dal Ddl di Bilancio la trattenuta sarebbe invece di 91,5 euro. Fruendo dello sconto per un anno, la lavoratrice guadagnerebbe complessivamente 1.098 euro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recovery, un percorso a ostacoli per centrare le sfide del lavoro

L'attuazione. Adempimenti conseguiti per il dicastero guidato da Orlando ma resta critica la fase realizzativa dei programmi. Gli operatori chiedono verifiche sulla messa a terra per non perdere i fondi

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

La gestione delle transizioni occupazionali e la qualificazione del capitale umano per affrontare le grandi trasformazioni indotte dal 4.0 e dalla svolta green: sono le principali sfide del capitolo "lavoro" del Pnrr. Una strada tutta in salita, perché si scontra con i nodi storici del mercato del lavoro italiano: sussidi legati sostanzialmente solo alle politiche passive, centri per l'impiego inefficienti, competenze ripartite tra Stato e regioni che hanno 20 sistemi diversi con enormi divari territoriali, e il drammatico mismatch di competenze legato al mancato collegamento tra scuola e lavoro.

Il percorso resta ad ostacoli, dunque, ma il superamento di questi nodi è decisivo per evitare che la gran mole di risorse movimentate dal Pnrr (6,66 miliardi solo per le politiche del lavoro) venga sprecato. Al 31 dicembre sono tre le misure che il ministero del Lavoro deve aver approvato: il decreto interministeriale Lavoro-Mef sul programma nazionale Gol, Garanzia occupabilità dei lavoratori, che dopo l'ok in conferenza Stato-Regioni, è all'esame della Corte dei conti. Per il decreto che istituisce il Piano nazionale nuove competenze, invece, è appena iniziata l'interlocuzione con le regioni: alle due misure vanno complessivamente 4,9 miliardi tra Recovery Fund (4,4 miliardi) e React Eu (500 milioni). È in via di completamento l'investimento per il sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione all'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti: la cabina di regia tra ministero del Lavoro, comuni e regioni ha messo a punto tre delle quattro categorie di interventi finanziate con complessivi 500 milioni (entro fine novembre il ministro del Lavoro conta di concludere la quarta).

Legato a Gol c'è il finanziamento per complessivi 600 milioni del potenziamento dei centri per l'impiego

(1,1 miliardi se consideriamo anche le risorse del bilancio statale) - risorse che servono per migliorare le strutture e per 11.600 assunzioni (che precedono in grande ritardo da parte delle Regioni che a fine anno prevedono ne avranno fatte 4.500 nella migliore delle ipotesi). Ci sono, inoltre, 600 milioni assegnati al potenziamento del sistema di formazione duale, fortemente rallentato dai precedenti governi Conte, e in attesa di rilancio. La speranza è che stavolta si concretizzi davvero (è dalle riforme Biagi-Moratti, che si cerca di legare scuola e mondo del lavoro): abbiamo oltre 2 milioni di Neet, cresciuti con l'emergenza sanitaria, e una quota elevatissima di under25 disoccupati, risalita a settembre al 29,8% (fanno peggio di noi solo Spagna e Grecia). Tra le riforme che accompagnano il Pnrr c'è poi la riforma degli ammortizzatori, con l'estensione "universale" delle tutele, inserita nella legge di Bilancio.

Il capitolo delle politiche attive è affidato al nuovo programma Gol, che prevede cinque diversi percorsi di attivazione e si rivolge a disoccupati, cassintegrati, percettori del reddito di cittadinanza, persone svantaggiate. Il prossimo milestone riguarda l'adozione di Piani regionali per la piena attuazione di Gol con il raggiungimento di almeno il 10% dei beneficiari - ovvero 300mila persone coinvolte - entro il 2022. Un numero elevatissimo: l'Italia per ogni disoccupato investe in politiche attive intorno all'8% del Pil pro capite, si scende allo 0,04% del Pil pro capite se ci riferiamo ai servizi per l'impiego. I target fissati dal governo Draghi sono ambiziosi: Gol dovrà intercettare almeno 3 milioni di beneficiari entro il 2025. Di questi, almeno il 75% dovranno essere donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under 30, lavoratori over 55. Almeno 800mila di questi dovranno essere coinvolti in attività di formazione, di cui 300mila per il rafforzamento delle competen-

ze digitali. Inoltre, almeno l'80% dei Cpi in ogni regione entro il 2025 dovrà rispettare gli standard sui livelli essenziali delle prestazioni di Gol.

Se sul piano formale gli adempimenti del ministero guidato da Andrea Orlando sono nei tempi, o addirittura in anticipo rispetto alla scadenza di fine anno fissata dal Pnrr, le criticità riguardano la fase attuativa di questi programmi. Le regioni hanno 60 giorni di tempo dall'entrata in vigore del decreto, per approvare i piani regionali. Poi l'Anpal ha 30 giorni per valutare se questi piani sono in linea con il programma nazionale, ed in caso di ritardi intervenire con i poteri sostitutivi. Nella migliore delle ipotesi si partirà tra la metà e la fine di febbraio. Il commissario dell'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro, Raffaele Tangorra, intende affiancare le regioni in difficoltà già nella fase di predisposizione dei piani per fornire assistenza in itinere e assicurare il rispetto dei tempi.

«Uno dei problemi del programma Gol - sottolinea Maurizio del Conte, ordinario di diritto del lavoro all'università Bocconi di Milano - è di non aver indicato scadenze intermedie rispetto ai rigorosi tempi scanditi dal Next Generation Eu. Vista l'eterogeneità dei soggetti chiamati alla realizzazione delle attività, è prevedibile che nel 2022 le regioni procederanno in ordine sparso sia nella spesa delle risorse che nella loro rendicontazione, con il rischio di compromettere il via libera dell'Europa all'erogazione delle successive tranche a valere sulle risorse disponibili». Fanno discutere anche i target puramente quantitativi, e non qualitativi del Pnrr, che si basano sulla sola presa in carico e non sulla misurazione dell'effettività della formazione.

La spinta in avanti potrebbe arrivare dalle più performanti agenzie per il lavoro, finora rimaste ai margini: «Serve non solo una collaborazio-

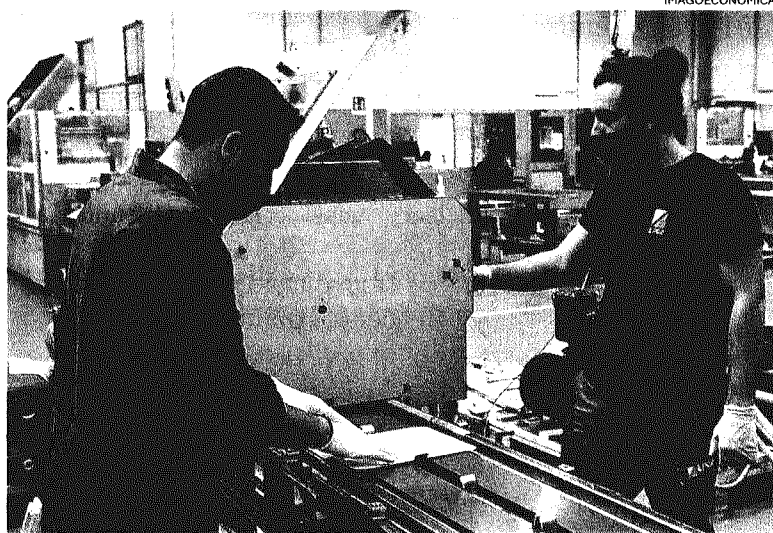
ne vera tra pubblico e privato ma anche una sana competizione - commenta Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. Il pubblico deve andare nella stessa direzione del privato che è orientato verso il mercato del lavoro, avere a cuore la collocazione della persona. Il Pnrr fissa obiettivi, ma serve una verifica di quello che si fa, bisogna entrare nella logica della misurazione del risultato». In questa direzione si muove la risoluzione parlamentare presentata in commissione Lavoro alla Camera dal professor Antonio Viscomi (Pd) che invita il governo a «dotarsi di uno strumento di misurazione tempesti-

vo ed incisivo del valore dei servizi pubblici all'impiego, oltre a dare conto degli effetti dell'investimento, per individuare rapidamente le azioni per migliorarne l'efficacia».

Serve un deciso cambio di passo: solo il 18% dei disoccupati italiani si è rivolto a un centro per l'impiego pubblico, contro il 41% della media Ocse. «Speriamo che la quinta riforma dei centri per l'impiego avuta negli ultimi 20 anni possa davvero far funzionare il sistema - commentano gli esperti di De Fusco labour & legal -. Occorre però responsabilizzare le imprese nella gestione dei loro esuberi promuovendo e incentivando iniziative di politiche attive a gestione aziendale». I

centri per l'impiego sono la porta di ingresso di Gol, ma gran parte dell'attività dei dipendenti è dedicata a svolgere pratiche burocratiche e amministrative che potrebbero essere superate con la digitalizzazione della Pa, per dedicarsi a servizi di orientamento e accompagnamento al lavoro. Tra i nuovi ingressi andrebbero selezionate figure specializzate nel favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Per dirla con Del Conte va «ridefinita l'attuale architettura dei servizi al lavoro, pompare denaro in un sistema inefficiente non può che aumentare il tasso di inefficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Il capitolo lavoro. Attuazione in salita per i programmi contenuti nel Pnrr



POLITICHE ATTIVE
Il prossimo step
per il programma Gol
è l'adozione dei piani
regionali: vanno coinvolti
in 300mila entro il 2022



ANPAL IN PRIMA LINEA
L'Anpal affiancherà
le Regioni in difficoltà
per fornire assistenza
in itinere e assicurare
il rispetto dei tempi



PNRR, VIAGGIO
NEI MINISTERI

Quarta puntata
dell'inchiesta, dopo
Agricoltura (31 ottobre),
Transizione ecologica
(2 novembre) e Salute (5
novembre)

I capitoli principali

1

POLITICHE ATTIVE
Gol per 300mila entro il 2022

Gol prevede la presa in carico, l'erogazione di servizi specifici con 5 diversi percorsi formativi, in base al grado di occupabilità, per disoccupati, cassintegrati, percettori del reddito di cittadinanza, persone svantaggiate. Vanno coinvolti in 300mila entro il 2022.

2

NUOVE COMPETENZE
Più formazione on the job per i giovani

Con una dote di 600 milioni si vuole rafforzare il sistema duale, per avere i sistemi di istruzione e formazione più in linea con i fabbisogni del mercato del lavoro, e promuovere l'acquisizione di nuove competenze con il modello "learning on-the-job".

4,9

Miliardi

600

Milioni

3

OCCUPABILITÀ
Rafforzamento dei centri per l'impiego

Un finanziamento per complessivi 600 milioni serve al potenziamento dei centri per l'impiego, le risorse salgono a 1,1 miliardi se consideriamo anche i fondi del bilancio statale. Verranno migliorate le strutture, la dotazione informatica ed effettuate 11.600 assunzioni.

4

RIFORMA DELLA CIG
Ammortizzatori anche alle Pmi

Con la riforma degli ammortizzatori sociali in chiave "universale" che accompagna il Pnrr, inserita dal governo nella legge di bilancio con una dote di 3 miliardi (4,5 miliardi di saldo netto) si estendono le coperture alle Pmi e alle micro imprese dei servizi.

600

Milioni

3

Miliardi

5

ANZIANI
Un sostegno ai più vulnerabili

L'obiettivo è rafforzare e costruire infrastrutture per i servizi sociali territoriali, con l'investimento da 500 milioni che si articola in 4 categorie di interventi dei Comuni, come la riconversione delle Rsa e delle case di riposo in gruppi di appartamenti autonomi.

6

NON AUTOSUFFICIENZA
I livelli essenziali delle prestazioni

Il Pnrr prevede nell'arco temporale della legislatura la riforma della non autosufficienza per individuare i livelli essenziali delle prestazioni per gli anziani. In legge di bilancio c'è un Fondo da 100 milioni (2022), 200 milioni (2023 e 2024) e 300 milioni (2025).

500

Milioni

100

Milioni



SCUOLA, SIAMO INDIETRO I 4 PASSI AVANTI DA FARE

Preparazione, inclusione, raccordo con il mondo del lavoro, valutazione: il piano per utilizzare i fondi Ue nel campo dell'istruzione vale 31 miliardi. Non basteranno per metterci in pari con i sistemi più virtuosi (spendiamo meno di 8 mila euro per studente contro i 10 mila della Germania). Ma sarebbe un buon inizio...

di **Stefano Caselli**

Il capitale umano e il talento non sono una risorsa scontata. Come l'ambiente, la salute e le risorse naturali, richiede uno sforzo ed un progetto per assicurare che sia protetta e possa crescere in maniera adeguata rispetto ai tempi, contribuendo al benessere del nostro paese. Se per la salute e forse per l'ambiente ne abbiamo colto, in maniera traumatica, l'importanza non è così per il tema educativo: il luogo di creazione più profondo del capitale umano e del talento — che si chiama scuola — sembra infatti un tema marginale nel dibattito sociale e solo grazie al Pnrr viene rimesso al centro delle decisioni di politica economica e sociale. Questo è fondamentale perché i dati del nostro sistema ci vedono un passo indietro in Europa. Che dimostrano che la creazione del capitale umano e del talento non sono un fatto automatico, scontato e senza limite. Un passo indietro che spesso viene colmato eccellenze sul territorio, dal contributo volontaristico di tanti docenti e dal ruolo delle famiglie. Cosa emerge dal confronto internazionale?

L'organizzazione

Se guardiamo al lato della struttura organizzativa dell'istruzione primaria e secondaria, come si vede nella tabella, la spesa del nostro paese si attesta sui 57 miliardi complessivi, dato stabile nel 2018 e nel 2019 e con una crescita inferiore al 10% se guardiamo al dato del 2010. La Germania ha speso 95 miliardi nel 2018 diventati 100 nel 2019, la Francia 87 miliardi nel 2018 e 89 miliardi nel 2019. Entrambi i paesi hanno visto crescere questa voce di spesa del 15% negli ultimi 10 anni. Inoltre, il dato italiano, se rapportato al Pil, è inferiore alla media europea: 3,21% è la percentuale del nostro paese e 3,33% quella europea. L'Italia è indietro anche valutando la spesa per studente. Il nostro paese spende infatti 7.689 euro per studente, di poco al di sotto della media europea che è di 7.739 euro per studente, ma ben al di sotto dei 8.566 euro per studente della Francia e dei 10.141 euro della Germania.

Se guardiamo ai risultati della scuola, la preoccupazione cresce. Per i dati dei Neet (Neither in Employment or in Education or Training) il nostro paese è, in negativo, fuori scala in qualsiasi confronto. Se guardiamo alla fascia 15-19 anni, come si vede nella tabella, i Neet italiani sono nel 2020 l'11,1% della popolazione di riferimento, ben lontana dalla percentuale europea (6,3%) e dai dati di Francia (6,1%), Spagna (7,9%) e Germania (5,2%). La stessa valutazione emerge anche per la fascia 18-24 anni, ove la percentuale di Neet italiani sale al 24,8% nel 2020, rispetto ad una media europea del 14,4% e a quella ben più bassa della Germania (8,7%) e sempre lontana dai livelli pur preoccupanti di Francia (15,4%) e Spagna (18,1%). Altrettanto preoccupante, accanto alla persistenza di questi dati per l'Italia è an-

che la recente indagine sui test PISA degli studenti italiani che confermano un posizionamento sempre inferiore alla media degli stessi paesi Ocse.

A questo quadro, si aggiunge il fatto che intorno alla scuola esiste e si sviluppa in maniera intensa un eco-sistema parallelo che va dall'attività di ripetizione, di preparazione linguistica e informatica, di orientamento, di soggiorni all'estero. Se da un lato questo è normale e in molti casi utile — e la qualità di tante iniziative è fuori discussione — dall'altro lato segnala che le carenze della scuola sono colmate di fatto dalle famiglie con scelte individuali. E questo diventa inevitabilmente un fattore di crescita spaventosa delle disuguaglianze e dell'esclusione. Ci sono quindi tutti gli elementi per mettere mano ad un progetto vero non tanto di riforma ma di ripensamento nel modello di scuola più efficace per il nostro paese. Il Pnrr, nella Missione 4 «Istruzione e Ricerca», dedica complessivamente 30,88 miliardi al tema educativo e della produzione di conoscenza. Di questi, 19,44 miliardi sono destinati al potenziamento dei servizi di istruzione, dagli asili nido alle Università. Al di là degli investimenti e del denaro, che sono indispensabili come i 10,57 miliardi dedicati alle infrastrutture scolastiche, il Pnrr ha il merito, come in tanti altri campi, di indicare una strada e un metodo di lavoro procedendo per progetti e per obiettivi poi da monitorare nel loro raggiungimento. Se guardiamo al metodo, i punti fermi di un ripensamento della scuola devono basarsi su quattro aspetti.

Il primo è dare ai nostri ragazzi e ragazze una preparazione adeguata rispetto ai tempi. Questo non significa eliminare i punti di forza della tradizione dei nostri licei ma aprire con decisione lo spazio alla conoscenza (vera) delle lingue, dell'economia e del diritto, di computer science. L'importanza di queste discipline è oggi così decisiva che se la scuola non offre queste possibilità, inevitabilmente la soddisfazione va trovata al di fuori.

Il secondo è quello dell'inclusione. Il dato dei Neet è così preoccupante che appare chiaro come la scuola non possa più permettersi di perdere studenti per strada come se esistesse una soluzione automatica al problema. La soluzione non esiste più e alimenta disoccupazione, emarginazione e tensione sociale. La riflessione va fatta e occorre disegnare percorsi differenziati di recupero, anche individuali e di accoglienza con un'apertura della scuola per tutto il giorno e per i mesi estivi. Il Pnrr dichiarerà che occorre pensare ad una scuola sempre aperta, ma occorreranno ben altre risorse oltre a quelle europee.

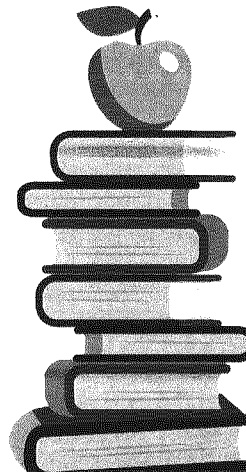
Il terzo è quello della coerenza e dell'integrazione con lo sbocco con la fase successiva rispetto alla scuola secondaria, rappresentata dall'Università e dal mondo del lavoro. Se guardia-

mo all'Università, occorre ripensare l'ultimo anno della scuola secondaria — come avviene nel mondo anglosassone e per certi versi in Francia e Germania — trasformandolo in un periodo di orientamento, di creazione di percorsi differenziati in base alle scelte dei singoli, di preparazione ai test di ammissione, di conseguimento delle certificazioni che l'Università richiede. L'ennesima riforma estemporanea dell'esame di maturità è l'ultimo e il meno importante dei problemi a cui pensare. Se guardiamo al mondo del lavoro, il contenuto delle scuole tecniche deve essere maggiormente allineato — e adattato continuamente — a quelle che sono le esigenze profonde dei vari settori industriali e commerciali. Anche qui l'ultimo anno di preparazione deve essere ripensato con l'introduzione di stage di lunga durata che possano costituire un ponte effettivo con il mercato del lavoro.

Il quarto è quello della valutazione. Tema difficile ma va fatto il salto una volta per tutte e accettare che le scuole abbiano obiettivi e siano misurate su questo. I risultati di prove di valutazione omogenee su livello nazionale degli studenti, la capacità di ritenere studenti «difficili» o «problematici», i dati di *placement* nel mercato del lavoro (per gli istituti tecnici e le scuole a orientamento professionale) e di successo nei primi anni del percorso universitario, sono esempi concreti di misurazione. Il rischio più grande che corriamo oggi è quello di non agire, lasciando la scuola come un tema periferico rispetto ad altri e già risolto dal Pnrr. Nell'immediato non accadrebbe probabilmente nulla ma sarebbe un colpo decisivo all'impovertimento dei talenti e ne pagheremmo il conto più avanti, e per sempre, a livello di paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carenze sono colmate di fatto da famiglie e personale docente con scelte individuali, ma così si allargano le diseguglianze



Noi e gli altri La spesa pubblica in educazione primaria e secondaria (dalle elementari alle superiori)

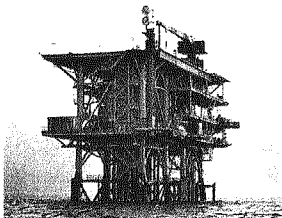
La fotografia Quota dei Neet* in percentuale sulla popolazione

	Valore (miliardi euro)		Per studente (euro)		Spesa pubblica/Pil		15-19 anni			18-24 anni		
	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2020	2018	2019	2020
	Italia	57,3	57,5	7.636	7.689	3,2%	3,2%	11,2%	10,7%	11,1%	24,9%	23,2%
Francia	87,7	89,3	8.424	8.566	3,7%	3,7%	5,8%	5,3%	6,1%	15,1%	14,4%	15,4%
Germania	95,1	100,6	9.568	10.141	2,8%	2,9%	3%	2,8%	5,2%	8,1%	7,7%	8,7%
Spagna	36,9	38,8	5.749	6.009	3,1%	3,1%	7,4%	7,3%	7,9%	16,1%	15,7%	18,1%
EU-27	449,7	466,9	7.441	7.739	3,3%	3,3%	5,7%	5,6%	6,3%	13,8%	13,2%	14,4%

Fonte: Eurostat *Popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione Pparra



La storia
IL GAS
ITALIANO
COSTA MENO
MA LA RICERCA
È BLOCCATA



di **Jacopo Giliberto**
— a pagina 13

Trivellazioni in Adriatico ferme ma il gas italiano costa un decimo

Energia e clima

Sotto i mari italiani le riserve di oltre 90 miliardi di metri cubi di metano a basso costo

L'estrazione a 5 centesimi al metro cubo, importazione al costo di 50-70 centesimi

Jacopo Giliberto

Nel sottosuolo sotto i piedi degli italiani riposano indisturbati almeno 90 miliardi di metri cubi dell'odiosamato metano, il meno inquinante tra i combustibili fossili, il più formidabile nemico del carbone. Ma quando non viene bruciato e trafile incombusto da guarnizioni e valvole di metanodotti srotolati per migliaia di chilometri, il metano è uno dei più feroci gas cambiaclima. È decine di volte più riscaldante rispetto alla CO₂ che mettiamo sotto tiro alla Cop26 di Glasgow.

Quello italiano è metano il cui co-

sto di estrazione si aggira sui 5 centesimi al metro cubo. È una stima indicativa, una media avicola trilussiana, citata da Marco Falcinelli segretario della Filctem Cgil e dall'economista Davide Tabarelli di Nomisma Energia. Ecco invece il prezzo di mercato del gas che l'Italia importa da Paesi remotissimi: fra i 50 e i 70 centesimi al metro cubo, più di 10 volte tanto.

Le stime del Pitesai

Nel sottosuolo a chilometri zero dell'Italia c'è molto più gas rispetto ai 92 miliardi di metri cubi censiti dal ministero della Transizione ecologica nel documento Pitesai.

Pitesai è la sigla di «Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee», il piano introdotto nel 2018 dal Governo Conte 1 ufficialmente come piano regolatore delle trivelle ma diventato nella realtà uno strumento per impedire in modo discreto lo sfruttamento dei giacimenti nazionali.

Investimenti a quota zero

Le stime delle riserve italiane di gas pubblicate dal Pitesai conteggiano i giacimenti accertati e non possono immaginare quelli ancora da cercare.

Ma nuovi giacimenti non si cercano: gli investimenti delle compagnie sono fermi. Zero spaccato.

Finché non sarà emanato il Pitesai, ora all'esame della Conferenza unificata, nessuno si azzarda a scommettere un euro sui giacimenti attuali e su quelli possibili del futuro, nell'incertezza che quell'euro vada sprecato.

A tutto import

L'Italia brucia circa 70-75 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Da gennaio a settembre abbiamo usato 53,2 miliardi di metri cubi (+6,8% rispetto ai primi nove mesi del 2020), di cui 2,48 (-20,2%) estratti dai giacimenti in pianura padana e dai grandi giacimenti dell'Adriatico, in Basilicata e, in misura contenuta, in Sicilia. Le importazioni vengono soprattutto da Russia, Algeria, via nave al rigassificatore di Rovigo e dal nuovo metanodotto Tap.

Lo studio di Assorisorse

Secondo uno studio presentato al dibattito sul Pitesai dall'Assorisorse, che riunisce l'industria mineraria, sui soli giacimenti di gas dell'Emilia e della Romagna sia in terraferma e sia in Adriatico bisognerebbe investire 322 milioni per raddoppiare da 800 milioni a 1,6 miliardi di metri cubi l'anno l'ormai stanca produzione.

Per estrapolazione, in Italia servirebbe un paio di miliardi per estrarre circa 10 miliardi di metri cubi l'anno per dieci anni. Risultati lontani dai 17 miliardi del 2000, ma darebbero un contributo alla manodopera nazionale, alle imprese, alle casse dello Stato e alla lotta contro emissioni che scaldano il clima, invece di prendere la rotta estera per pagare importazioni lungo migliaia di chilometri di tubature ad alto impatto climatico.

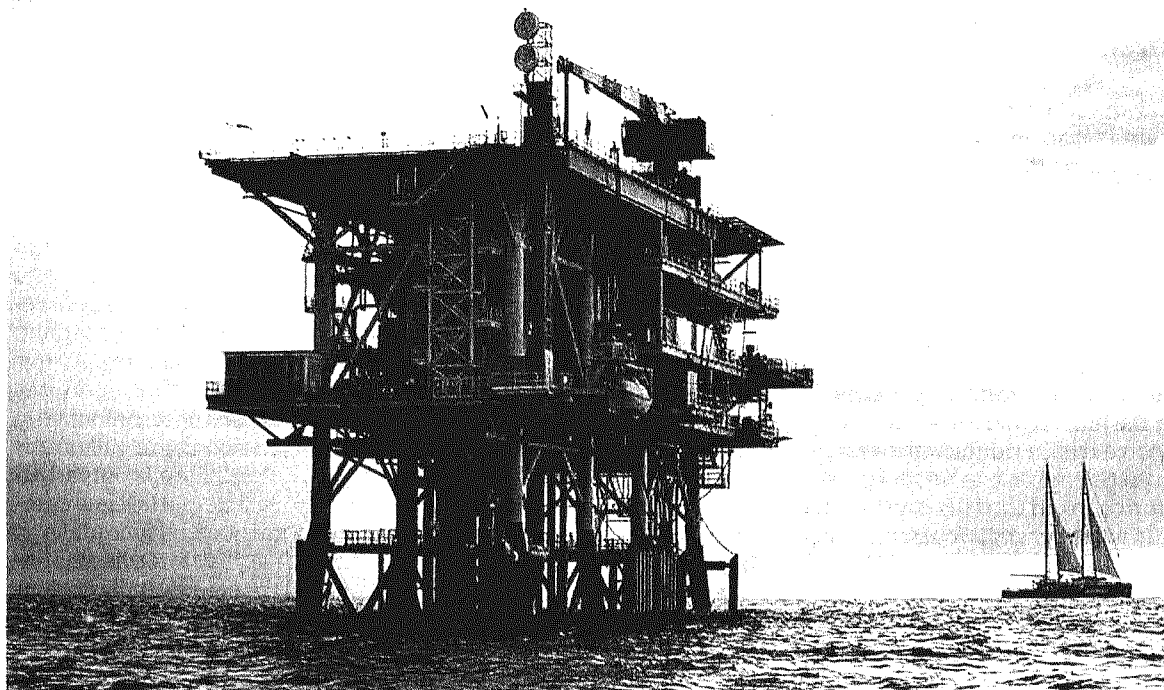
Giacimenti congelati

Non si tratta di perforare nuove riserve ma solamente di aggiornare gli impianti dei giacimenti ancora attivi e di riattivare le riserve ferme da anni. Alcune riserve sono ormai secche, ma diversi giacimenti sono ancora pieni di gas ma sono bloccati da anni per norme, ricorsi, divieti e moratorie.

Parte solamente Argo-Cassiopea, nel Canale di Sicilia dove l'Eni avuto il

via libera avvia lavori per 700 milioni, che per un decennio darà un miliardo di metri cubi di gas in più l'anno. Ma sono ancora fermi, sepolti, intoccabili, i 30 miliardi di metri cubi di metano sotto al fondale dell'alto Adriatico. Vietato pensarvi: la paura che paralizzi alcuni è che, chissà, se si estraesse quel metano potrebbero fare sprofondare perfino Venezia, da riservare al solo turistico compulsivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Adriatico. La piattaforma Rospo Mare della compagnia petrolifera Energean al largo di Abruzzo e Molise

I NUMERI

53,2

miliardi m³ di consumo

Da gennaio a settembre abbiamo usato 53,2 miliardi di metri cubi (+6,8% rispetto ai primi nove mesi del 2020), di cui 2,48 (-20,2%) estratti dai giacimenti italiani in pianura padana e dai grandi giacimenti dell'Adriatico, in Basilicata e, in misura più contenuta, in Sicilia.

21,6

miliardi m³ dalla Russia

Le importazioni di gas vengono soprattutto da Russia (21,6 miliardi di metri cubi), Algeria (15,2), via nave al rigassificatore di Rovigo (5,5) e dal nuovo metanodotto Tap (4,88 miliardi di metri cubi)



IL BLOCCO
Investimenti fermi in attesa del «Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee»

INGRESSI CON LIMITI

Ordini avvocati divisi su Sta e Stp

Rebus su come gli avvocati possono partecipare (e a quali) società multidisciplinari con altri professionisti. Mancano regole chiare e ogni Ordine degli avvocati fa da sé.

Busani, Cherchi e Uva — a pag. 14

Avvocati in società miste: gli Ordini adottano indicazioni contrastanti

I nodi della categoria. Per Stp (Società tra professionisti) chiusura di Roma, ok da Bari. Per quelle tra avvocati valutazioni opposte tra Milano e Firenze

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

In ordine sparso. È quanto accade agli Ordini degli avvocati quando devono decidere sulle regole da applicare per la costituzione delle società tra professionisti (Stp) e delle società tra avvocati (Sta).

In particolare, in assenza di un quadro normativo univoco, mancano indicazioni chiare e una linea comune circa la possibilità sia di formare una Stp multidisciplinare che all'interno preveda la figura dell'avvocato che svolge la propria attività sia di dare vita a una Sta in cui, oltre alla componente legale che deve essere in misura prevalente, lavorino anche altri professionisti.

Le soluzioni prospettate sono diverse e danno l'idea di quanto la questione sia controversa e si renda necessaria una chiarificazione.

Anche perché, come registrano i dati di Infocamere e come raccontano le esperienze di alcuni Ordini forensi, la nascita delle società tra professionisti è in continua crescita. Basti pensare che solo a Milano, la piazza sicuramente più favorevole e dinamica per queste aggregazioni, le Sta hanno fatto registrare un balzo: prima della pandemia erano una trentina, oggi l'Ordine ne conta 130.

Statistiche che, però, non dicono quanto sia diversa da realtà a realtà la strada per arrivare a costituire una Stp o una Sta, come dimostrano le risposte di alcuni Ordini interpellati

dal Sole 24 Ore.

Riguardo alla possibilità che una società tra avvocati possa essere multidisciplinare, il presidente dell'Ordine di Roma, Antonino Galletti, spiega che «questo è possibile, tant'è che tra le 76 Sta iscritte all'Albo, due sono multidisciplinari». Categorica la risposta circa la Stp multidisciplinare con la presenza di un avvocato come socio di minoranza "attivo", ovvero che non sia un socio di capitale (o non soltanto): «Non è possibile perché la disciplina speciale sulle Sta prevale su quella delle Stp».

All'opposto, l'Ordine di Bari apre alla Stp multidisciplinare: «Iscriviamo all'Albo - afferma il presidente Giovanni Stefani - anche questo tipo di società se nella compagine sociale c'è un avvocato che svolge la professione. Diverso il discorso per la Sta multidisciplinare, che consentiamo solo se il professionista non avvocato è un socio di capitale. In caso contrario, quella non è più una Sta ma diventa una Stp multidisciplinare».

«Non vedo problemi - commenta Michele Russolo, presidente dell'Ordine di Trento - a iscriverci all'Albo una Sta multidisciplinare, mentre la questione della Stp multidisciplinare non ci si è mai posta e non abbiamo affrontato il tema».

Situazione identica a Napoli: «Ammettiamo una Sta multidisciplinare con altri professionisti attivi purché i due terzi del capitale restino agli avvocati - dichiara il presidente dell'Ordine, Antonio Tafuri - ma non abbiamo richieste sulle Stp». Va oltre

Firenze, che apre persino a Sta con avvocati in minoranza: «La norma sembrerebbe consentire la partecipazione di un avvocato anche se con una quota di minoranza - interpreta il presidente Giampiero Cassi - posto che il requisito è che i soci per almeno due terzi del capitale siano avvocati o professionisti iscritti in altri Albi».

Non ha ancora mai concretamente esaminato il nodo l'Ordine di Milano: «Se dovesse capitare una richiesta del genere - premette Nadia Germanà Tascona, consigliera segretario - ci rifaremmo alla dottrina che ammette la presenza di altri professionisti ma in misura non prevalente per continuare a svolgere la nostra funzione di controllo deontologico».

Posizione già presa, al contrario, verso le Sta partecipate da persone giuridiche (associazioni tra avvocati) e non da avvocati persone fisiche: un tentativo nel 2019 avanzato da La Scala e Nctm con Unicredit è stato ritenuto non in linea con la normativa sulle Sta: UniQlegal quindi è stata iscritta con i singoli avvocati sottoscrittori della maggioranza, anche se, sottolinea Marco Pesenti, senior partner de La Scala, «la gestione organizzativa così è più complessa».

Preclusione netta, invece, per le Stp: «In queste società l'avvocato non può svolgere la professione forense, Né essere amministratore, può soltanto sottoscrivere quote di capitale, ma lo statuto non può avere come oggetto l'attività forense», conclude ancora Tascona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni 24

L'organizzazione dello studio

459

IN CRESCITA

Tra marzo e ottobre di quest'anno le società tra professionisti registrate al Registro delle imprese sono state 459, facendo passare il numero totale da

4.129 a 4.588. In questa platea si trovano anche le società tra avvocati costituite secondo la recente normativa, che si aggiungono alle 167 del vecchio ordinamento

La platea

Le società tra professionisti iscritte al Registro imprese suddivise per natura giuridica



Fonte: InfoCamere-Unioncamere su dati Registro imprese (dati al 30 ottobre 2021)

